Sommario

La Repubblica 31 dicembre 2025 Medicina generale, dopo 18 anni via libera all'accordo integrativo 1
Il Secolo XIX 1 gennaio 2026 Asl 5, stop ai contanti - Studi aperti all'Epifania 2
Il Secolo XIX 1 gennaio 2026 Hala è l'ultima nata dell'anno passato Il primo sorriso del 2026 è di Noah 3
Il Secolo XIX 1 gennaio 2026 Il caso dei turni scoperti della guardia medica 4
Il Secolo XIX 1 gennaio 2026 La grande crescita di Allergologia 'Struttura all'avanguardia' 5
Il Secolo XIX 3 gennaio 2026 Asl 5 approva il piano organizzativo Ma i posti letti restano insufficienti 6
Il Secolo XIX 3 gennaio 2026 I volontari a vegliare sul cimento 7
Il Secolo XIX 3 gennaio 2026 Medici a gettone per trasferimenti urgenti 8
Il Secolo XIX 3 gennaio 2026 Ospedale del Felettino, fondamenta completate In primavera parte la costruzione dei piani 9
Il Secolo XIX 4 gennaio 2026 «Ora tiro fuori il coltello» Terrore in una farmacia 10
Il Secolo XIX 4 gennaio 2026 Addio a suor Daniela dell'Alma Mater 11
Il Secolo XIX 4 gennaio 2026 Introdotto negli anni 50 Lo screening ha salvata migliaia di donne 12
Il Secolo XIX 4 gennaio 2026 Pap test, aumento record nel 2025 'Asl impegnata nella prevenzione' 13
Il Secolo XIX 4 gennaio 2026 Sei ambulanze ferme in coda Pronto soccorso ancora in tilt 14
Il Secolo XIX 4 gennaio 2026 Volontari Croce Rossa Ultimi giorni per l'iscrizione ai corsi 15
Il Secolo XIX 29 dicembre 2025 Natale 'Servono medici, sanità spezzina in ansia' 16
Il Secolo XIX 30 dicembre 2025 Nuovi defibrillatori per Castelnuovo 'Ora la formazione' 17
Il Secolo XIX 30 dicembre 2025 Sanità, la riforma parte dai manager. Bucci «Saremo modello per l'Italia» 18
Il Secolo XIX 31 dicembre 2025 La Regione sigla l'intesa con i medici di famiglia «Fondi per l'entroterra» Il Pd «Si torna indietro» 19
Il Secolo XIX 31 dicembre 2025 Una storia di sanità che funziona 20
La Nazione 1 gennaio 2026 Asl5, alleanza con il terzo settore per i servizi 21
La Nazione 1 gennaio 2026 Il futuro del padiglione Paita Ok alla demolizione di due piani 22
La Nazione 1 gennaio 2026 Nuove modalità per pagare visite ed esami 23
La Nazione 1 gennaio 2026 Un fiocco azzurro al Sant'Andrea E' Noah il primo nato 2026 24
La Nazione 3 gennaio 2026 Gastrectomia robotica per rimuovere il tumore alla paziente di 90 anni 25
La Nazione 3 gennaio 2026 L'avvento della tecnologia 'Tecniche d'avanguardia' 26
La Nazione 4 gennaio 2026 Medicinale negato, tenta la rapina Attimi di paura dentro la farmacia 27
La Nazione 4 gennaio 2026 Vaccino antinfluenzale Numeri in forte crescita «Un esempio per l'Italia» 28
La Nazione 30 dicembre 2025 La solidarietà nel nome di Giacò Consegnati i nove defibrillatori 29
La Nazione 31 dicembre 2025 Medici nelle case di comunità Firmato l'accordo in Regione 30
La Repubblica 1 gennaio 2026 Guardia medica, il flop di San Silvestro, neanche un dottore disponibile 31
La Repubblica 1 gennaio 2026 Vaccino, 330 mila dosi fatte "Funziona il porta a porta" 32
La Repubblica 3 gennaio 2026 "Nessuno era malato, scoperti i turni di guardia medica" 33
La Repubblica 3 gennaio 2026 Calamai negli ospedali "Cambiamento nel rispetto delle realtà che trovo" 34

La Repubblica 3 gennaio 2026 Francesca a 100 anni guarita dal cancro L'operazione nel 2015 35
La Repubblica 3 gennaio 2026 Villa Scassi, il centro ustionati è pronto ad accogliere i feriti dalla Svizzera 36
La Repubblica 4 gennaio 2026 Pronto soccorso, boom di codici rossi 37
La Repubblica 30 dicembre 2025 Obiettivi raggiunti e conti ok o il contratto sarà rescisso 38
La Repubblica 30 dicembre 2025 Sanità, i nuovi direttori Bucci “Subito al lavoro non possiamo fermarci” 39
La Repubblica 31 dicembre 2025 Una riforma ma ancora tanti interrogativi 40

Medicina generale, dopo 18 anni via libera all'accordo integrativo

di **FABRIZIO CERIGNALE**

Fino a ieri chi aveva un disturbo doveva chiamare il medico per un appuntamento, che magari veniva dato dopo due o tre giorni, e questo provocava uno stato di incertezza che lo spingeva a rivolgersi al pronto soccorso. Con questo accordo, invece, andrà nelle case di comunità, ad accesso diretto, dove saranno presenti i medici medicina generali». L'assessore alla Sanità della Regione Liguria, Massimo Nicolò, spiega così una degli obiettivi dell'accordo integrativo con i Medici di Medicina Generale, rinnovato dopo 18 anni, che dà piena attuazione al RUAP, il Ruolo Unico di Assistenza Primaria. Si tratta di un modello organizzativo che punta sulle Case di Comunità – suddivise in hub, aperti H24, e spoke attivi dalle 8 alle 20 – e che unifica le funzioni del medico di famiglia e dell'ex guardia medica, integrando attività ambulatoriali, domiciliari e di continuità assistenziale. L'investimento di 9,7 milioni di euro, permette di dare un compenso orario aggiuntivo di 2,13 euro per i medici che andranno nelle case di comunita, e fornire incentivi economici per chi sceglierà le "zone disagiate". In questo caso ii compenso per assistito passa da 4 a 8 euro, con l'aumento della quota forfettaria annuale da 4 mila 200 euro a 7 mila euro, mentre per le zone "disagiatissime" si passa da 5 a 8 euro, con un forfettario da 6 mila a 10 mila euro. Prevista, inoltre la fornitura degli studi e del personale di segreteria e la modifica del "rapporto ottimale" che passa da un medico ogni 1.200 pazienti a uno ogni 1.350. «La carenza di medici nelle aree interne è cronica – sottolinea Nicolò – e quindi siamo partiti da un principio generale che chiedevano i sindaci: fare in modo che i medici di medicina generale possano avere un incentivo per venire qui». Con il RUAP, invece, la Regione investe in un modello in grado di garantire continuità delle cure e presa in carico più efficace dei pazienti, in particolare quelli cronici e fragili. «Puntiamo su un rapporto ancora più diretto tra cittadini e medici – ricorda Nicolò – che saranno impegnati nelle Case della Comunità dove si potranno fare visite, esami del sangue e diagnostici, evitando accessi impropri al Pronto Soccorso». L'accordo, quindi, definisce le modalità con cui i medici potranno svolgere l'attività nelle Case della Comunità e negli altri modelli previsti, come le Aggregazioni funzionali territoriali. «In Asl 3 i RUAP stanno già lavorando – spiega il direttore sociosanitario Isabella Cevasco – insieme a geriatri, infermieri di comunità, fisioterapisti, per rispondere ai bisogni complessi della popolazione. In questo momento ne abbiamo 17 per un totale di 410 ore a settimana e da ottobre a metà dicembre sono state effettuate 610 visite: utenti che non si sono recati in pronto soccorso ma hanno trovato una risposta dentro la Casa della Comunità».

L'assessore Nicolò: "Si punta su un rapporto ancora più diretto con i cittadini". Il Pd: "Solo una brutta fotocopia di quello siglato nel 2024"

Le polemiche, però, non mancano. «L'accordo sembra una brutta fotocopia di quanto sottoscritto nell'aprile 2024 dall'ex presidente Toti e dall'ex assessore Gratarola – spiegano il segretario regionale del Pd Davide Natale e la vice capogruppo in consiglio regionale Katia Piccardo – che per combattere le liste d'attesa e ridurre gli accessi impropri ai Pronto Soccorso, proposero l'apertura dalle 8 alle 24 di uno studio medico per ogni distretto. Questa proposta, invece, riduce gli ambulatori legando la presenza esclusivamente alle Case di Comunità e quindi non si parla più di un centro per distretto ma si gioca sulle parole per fare apparire uguali opzioni diverse. Da oggi, ci sarà anche minore carenza di Medici di Medicina Generale, ma non perché ce ne sono di più in servizio ma perché il rapporto medico potenziale paziente passa da 1/1200 a 1 ogni 1350 abitanti. Come i gamberi questa giunta torna indietro e non rafforza la sanità territoriale con particolari lacune nelle aree decentrate».

Il rinnovo dell'accordo integrativo fra la Regione e i medici di Medicina Generale LEONI

I NUMERI

La casa di comunità di Struppa

1. Il nuovo modello organizzativo punta sulle Case di Comunità - suddivise in hub, aperti H24, e spoke attivi dalle 8 alle 20 - e unifica le funzioni del medico di famiglia e dell'ex guardia medica, integrando attività ambulatoriali, domiciliari e di continuità assistenziale.

2. L'investimento è di 9,7 milioni e permette di dare un compenso orario aggiuntivo di 2,13 euro per i medici che andranno nelle case di comunità e fornire incentivi economici per chi sceglierà le "zone disagiate".

Asl 5, stop ai contanti «Pagamenti elettronici in sportelli e totem»

LA SPEZIA

Asl 5 comunica che a seguito della riorganizzazione della gestione dei processi di pagamento che prevede l'adeguamento a norme sempre più stringenti sulla tracciabilità del denaro, la velocizzazione delle operazioni di sportello, l'ottimizzazione dei costi e il miglioramento della sicurezza di operatori e utenti, da ieri non è più possibile effettuare pagamenti in contanti (per ticket, camere a pagamento, ritiro cartelle cliniche, esami preoperatori, prestazioni extra Ssn, libera professione) presso gli sportelli e i totem di Asl 5. Sono consentiti esclusivamente i pagamenti elettronici (carte e bancomat). Restano disponibili, in maniera invariata, tutte le opzioni offerte dal servizio PagoPa che prevedono la possibilità di pagamenti elettronici e in contanti presso banche, uffici postali, esercenti convenzionati, punti di posta privata. —

Studi aperti all'Epifania «Garantita sul territorio l'assistenza sanitaria»

LA SPEZIA

Anche martedì, nel giorno dell'Epifania, l'assistenza sanitaria di base sarà garantita nel territorio spezzino grazie all'apertura programmata di diversi studi di Medicina Generale. L'iniziativa rientra nell'accordo tra la Giunta regionale e i Medici di Medicina Generale, pensato per assicurare ai cittadini un punto di riferimento sanitario anche durante le festività, evitando il ricorso improprio ai pronto soccorso. Nel Distretto sociosanitario n. 18, alla Spezia e nel Golfo, saranno aperti al mattino lo studio di Rossano Bertani in corso Cavour e quello di Giuseppe Di Sibio a Lerici. Nel pomeriggio sarà operativo l'ambulatorio di Maria Serena Pietra in via Buonviaggio. Nel Distretto sociosanitario n. 19, in Val di Magra, al mattino sarà attivo lo studio di Mario Quadrelli a Santo Stefano di Magra, mentre nel pomeriggio aprirà quello di Maurizio Lutman a Castelnuovo Magra. — D.F.

Hala è l'ultima nata dell'anno passato Il primo sorriso del 2026 è di Noah

Sono una femminuccia e un maschietto. Peracchini: «Benvenuti al mondo»

La prima nata del 2026 al Sant'Andrea della Spezia

LA SPEZIA

È stata una bambina l'ultima nata del 2025. È stato invece un maschietto, il primo ad aprire gli occhi nel 2026. Il reparto di ostetricia dell'ospedale Sant'Andrea della Spezia è stato impegnato in sala parto il 31 dicembre, all'alba, per la nascita della piccola Hala Daadi, oltre 3 chili e 300 grammi di gioia per la mamma Soukaina e il papà Hamed, tunisini. Il nome femminile di origine araba richiama la luce, è quindi ben augurale. A Capodanno, poco prima delle 10 di mattina, è stata la volta di Noah. È questo il nome che la mamma Jessica Maccaferro ha scelto per il suo bambino. È un nome che ha origine ebraica ed evoca la pace. Il piccolo è poco meno di 3 chili e mezzo. Il primo neonato dell'anno riceve per tradizione la visita istituzionale del Comune. È stata l'assessora Daniela Carli a portare il "benvenuto" al nuovo concittadino. «È stato un momento di grande emozione – confida - perché la nascita di un bambino rappresenta un segnale di speranza e di futuro per tutta la comunità. A Noah e alla sua mamma rivolgo i più sinceri auguri, ringraziando tutto il personale sanitario, che accompagna con professionalità e umanità le famiglie, in un momento così importante». A curare il parto e le fasi successive, il medico Massimiliano Monti, le ostetriche Martina Moscatelli, Elisa Godani, Roberta Brizzi ed Emanuela Iellamo, l'operatrice socio sanitaria Cristina Tesconi, il pediatra Giorgio Sangriso e le infermiere pediatriche Roberta Biggi e Samanta Olivieri. Il sindaco Peracchini ha rivolto «i più sentiti auguri a Noah e ai genitori, a nome personale e dell'intera comunità spezzina», ed «un ringraziamento al personale dell'Ospedale Sant'Andrea, che ogni giorno lavora con competenza e grande umanità a servizio delle famiglie». — S.C.

Alessandro Palmesino

Il caso dei turni scoperti della guardia medica «Anche tanti dottori si sono ammalati»

La Regione: «Abbiamo potenziato i pronto soccorso» Piccardo (Pd): «La riforma si dimostra già un fallimento»

Scontro sulla presenza della Guardia medica a Capodanno. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, la Regione ha affermato che per quanto i medici fossero meno del previsto, il servizio sia stato comunque garantito e che a controbilanciare sono stati potenziati i turni dei pronto soccorso. «Molti dei medici previsti per la Guardia medica nella notte del 31 si sono ammalati», ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Nicolò replicando alle accuse.

«I medici deputati a svolgere l'attività di Guardia medica nella notte della fine dell'anno erano regolarmente presenti sui turni, ma in serata hanno dato forfait per malattia e, per questo motivo, si è deciso di potenziare i pronto soccorso, che infatti non sono mai andati in difficoltà, e di aprire, per il primo gennaio e per le festività fino a dopo l'Epifania straordinariamente studi medici nei sei distretti del territorio genovese da Ponente a Levante per rispondere alle esigenze dei cittadini. In poche ore sono state effettuate oltre cento visite», ha sottolineato ieri Nicolò. La Regione non ha precisato i numeri ma assicura che comunque, durante l'ultima notte dell'anno, la Guardia medica aveva a disposizione alcuni medici, anche se in quantità minore rispetto al previsto. Ieri, Nicolò ha visitato i pronto soccorso genovesi senza riscontrare particolari criticità. L'assessore, però, va oltre e critica il sistema stesso della Guardia medica: «È legato a una concezione ormai superata del sistema, basata esclusivamente sull'adesione volontaria dei medici di medicina generale, che però in molti casi non hanno dato disponibilità a coprire la notte di Capodanno. Stiamo lavorando per cambiare l'impostazione complessiva del servizio, puntando sulle Case della Comunità tanto che dal lunedì al venerdì sono già stati inseriti 17 medici che visitano i pazienti senza prenotazione. Chi fa polemica – conclude l'assessore – alimenta solo un allarmismo inutile, senza offrire il proprio contributo per supportare il sistema in modo responsabile e costruttivo». Il riferimento è a Katia Piccardo, consigliere regionale e vicecapogruppo del Pd, oltre che responsabile Sanità della segreteria del partito che ieri, sulla scorta della notizia del servizio di Guardia medica azzoppato, ha accusato pubblicamente la giunta guidata da Marco Bucci di avere varato una riforma della sanità ligure «imperfetta». «Ancora una volta questa giunta si dimostra incapace di affrontare le criticità della sanità ligure. Avremmo preferito essere smentiti e invece, puntualmente il primo giorno della fantomatica "riforma sanitaria" si inizia nel peggiore dei modi. A novembre in aula avevamo esposto all'assessore Nicolò i disservizi che i cittadini incontravano e incontrano, talvolta addirittura nel cercare di prendere o di mantenere la linea telefonica con la guardia medica, e l'assessore ammise i disagi e promise che si sarebbe attivato per risolvere la situazione. Questo il risultato: oggi il servizio si presenta ancora più sguarnito e scoperto di due mesi fa. Una catastrofe annunciata, al netto di slogan e proclami - attacca Piccardo - È evidente che occorrerebbe pensare meno alle nomine, agli incarichi dalle retribuzioni stellari e dedicare più attenzione ai cittadini, e ai loro bisogni, soprattutto quando è in gioco la loro salute e la cura. Tra pochi giorni torneremo in aula e ripartiremo da qui». Per i prossimi giorni, Nicolò invita a rivolgersi alle Case di Comunità che sono aperte e operative da lunedì al venerdì a Voltri (piazza Odicini, dalle 7 alle 19), Pegli (via Pegli, 7.30-19), Sestri Ponente (via Soliman, 7.30-17 tranne il venerdì quando l'orario è 7.30-14), Borgo Fornari (via Trento e Trieste, lunedì e venerdì 7.30-13, gli altri giorni 7.30-18), via Archimede (orario 8-20), via Struppa (7.30-20) e Recco (via Bianchi, dal lunedì al mercoledì 7.30-16, giovedì 7.30-18.30, venerdì 7.30-16.30). Per il dettaglio dei servizi offerti da ogni presidio e dei loro orari specifici si può visitare il sito www.asl3liguria.it. Il ruolo dei medici generici è centrale per il servizio diffuso sul territorio, e per questo la Regione due giorni prima di Capodanno ha rinnovato l'accordo integrativo con i medici di medicina generale, un rinnovo atteso da 18 anni. L'accordo ha previsto un investimento di circa 10 milioni «destinato a potenziare l'assistenza territoriale attraverso azioni innovative nei livelli assistenziali della medicina generale, disciplinando anche le attività del medico del ruolo unico nelle Case della comunità e rafforzando l'integrazione con l'insieme dei servizi sanitari territoriali», ha scritto la Regione, con «particolare attenzione alla zone disagiate, con un incremento del compenso aggiuntivo per assistito». Anche qui il Pd aveva mosso le proprie critiche: «Una brutta fotocopia di quanto sottoscritto nell'aprile 2024 – avevano detto il segretario del partito e consigliere regionale Davide Natale e la stessa Piccardo - ci sarà anche minore carenza di medici generici, perché il rapporto medico potenziale paziente passa da uno ogni 1.200 a uno ogni 1.350 abitanti. Un passo indietro rispetto a quanto previsto nemmeno un anno e mezzo fa».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ospedale San Bartolomeo di Sarzana

La grande crescita di Allergogologia «Una struttura all'avanguardia»

Oltre 2.600 i pazienti seguiti a Sarzana L'età media del team è sotto i 30 anni

Doris Fresco / LA SPEZIA

«Nel 2023 mi è stata consigliata la struttura di Sarzana per poter capire da cosa dipendessero i miei problemi alle mani e così mi è stata diagnosticata la sindrome di Sjögren una malattia rara, presa in carico dall'equipe del dottor Murdaca, che in questi due anni si è sempre dimostrata di altissimo livello, sotto il profilo professionale e umano».

È il racconto di Paolo Lavagetto, che, ad oltre un anno dall'avvio dell'attività, conferma come la Struttura dipartimentale di Allergologia e Immunologia Clinica di Asl5, attiva all'ospedale San Bartolomeo di Sarzana, sia diventata un presidio sanitario strategico per il territorio e non solo. I numeri aggiornati raccontano una realtà in forte crescita: circa 2.600 pazienti in carico, di cui oltre i tre quarti affetti da patologie allergologiche, mentre i restanti presentano malattie autoimmuni e immunodeficienze. Più di cento pazienti, come Lavagetto, arrivano da fuori provincia o regione, a conferma della capacità attrattiva della struttura, e circa 60 sono seguiti in Day Hospital per terapie complesse.

La squadra è composta da un direttore e nove tra infermieri e dirigenti medici

Nel primo anno di attività già prese in carico oltre 1.500 persone

Il reparto è nato per rispondere a un bisogno concreto del territorio, che in passato costringeva molti pazienti a spostarsi verso altri centri per ottenere diagnosi e cure specialistiche: «Grazie alla lungimiranza del direttore generale Paolo Cavagnaro», commenta il direttore del reparto e professore associato all'Università di Genova, Giuseppe Murdaca.

Oggi la struttura offre un percorso completo che va dalla diagnosi alla terapia, con ambulatori dedicati, test allergologici di primo e secondo livello, prescrizione di farmaci biologici autorizzati Aifa e trattamenti infusionali, inclusi Dmards, immunoglobuline e terapie sostitutive per malattie rare.

«La struttura è completa e permette di seguire il paziente a 360 gradi. Nel giro di poco tempo è diventata un punto di riferimento poiché ci permette di accogliere, per la prima volta su questo territorio, pazienti con problematiche allergologiche e immunologiche che fino a poco tempo fa per diagnosi e terapie erano costretti a spostarsi. Una sfida importante visto che ci troviamo in una zona che è centrale rispetto a tre Regioni e che per questo ho subito raccolto con entusiasmo e determinazione», spiega Murdaca.

L'equipe è composta da un direttore, quattro dirigenti medici, una coordinatrice infermieristica e quattro infermieri: «Un team giovane, con età media intorno ai trent'anni».

La struttura lavora in stretta collaborazione con dermatologia, reumatologia, cardiologia, nefrologia, pneumologia, otorinolaringoiatria e gastroenterologia, adottando un approccio multidisciplinare per la gestione dei pazienti complessi.

Nel primo anno di attività erano già stati presi in carico oltre 1.500 pazienti, con un incremento significativo negli ultimi mesi. Solo tra gennaio e maggio 2025 sono stati registrati 1.675 accessi tra visite e test diagnostici. Un'attività intensa che ha contribuito a ridurre in modo sensibile la mobilità sanitaria passiva e a rendere il reparto un riferimento anche oltre i confini regionali: «Abbiamo pazienti che arrivano anche dalla Sardagna o dalla Sicilia»

La qualità del lavoro svolto è testimoniata anche dall'ingresso nel network europeo Eurostar, dedicato alla ricerca e alla cura della sclerodermia, una patologia autoimmune rara e complessa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl 5 approva il piano organizzativo Ma i posti letti restano insufficienti

Lo standard nazionale è 3 ogni mille abitanti: in città ne mancano 208 per acuti e 36 per la riabilitazione La carenza è appesantita dal problema della chiusura del Mazzini, che dava risposte a molte famiglie

Sondra Coggio / LA SPEZIA

Il piatto piange. E non può essere altrimenti. I posti letto nel presidio ospedaliero spezzino erano e restano insufficienti, rispetto alle reali esigenze della comunità. Lo stesso calvario del Pronto Soccorso, alle prese con locali in parte inadeguati, è reso più grave dalla mancanza di posti letto ai quali assegnare chi arriva per una urgenza. Ed in attesa del nuovo ospedale del Felettino, nonostante gli aggiustamenti tentati nel tempo, sfruttando l'esistenza del San Bartolomeo di Sarzana e le convenzioni con il militare, non ci saranno miracoli.

I numeri contenuti nel nuovo Piao, il piano integrato di attività e di organizzazione, appena approvato dalla direzione sanitaria spezzina, confermano un contesto noto. Si tratta peraltro probabilmente dell'ultimo piano triennale firmato con il nome di Asl 5, come avveniva dal 1993, perché - si legge nella premessa - la Regione ha disposto il riordino del servizio sanitario, con la fusione delle Asl, incorporate in Liguria Salute. La sigla Asl rimarrà, ma indicherà area sociosanitaria locale, e opererà come articolazione organizzativa dell'unica azienda Ats della Liguria, sigla che indica tutela salute. Il piano quantifica nel capoluogo spezzino la presenza di poco meno di 93 mila abitanti. I posti letto dovrebbero rientrare nelle cifre stabilite a livello nazionale, ma così non è. Basta scorrere i dati, per accorgersi del fatto che la situazione è complessa, come evidenziato anche di recente dal Manifesto per la sanità locale, che ha esaminato il dossier della Corte dei Conti, uscito a fine estate. Rispetto allo standard nazionale, le varie associazioni riunite in rete hanno concluso che nella Asl 5 mancano 208 posti letto per acuti e 36 per la riabilitazione. Lo standard nazionale è di 3 posti letto ogni mille abitanti, per gli acuti, e di 0.7 per la riabilitazione. Alla Spezia, rileva il Manifesto, le cifre sono «nettamente inferiori». E anche guardando alla media regionale, mancano all'appello 176 posti per acuti e 38 per il post ospedaliero. A volte i numeri ballano, perché si prende in considerazione un criterio diverso, contando o escludendo ad esempio i posti letto a pagamento. Resta il fatto che nel 2019 si avevano ancora 607 letti, fra pubblico e privato convenzionato, e sono scesi via via negli anni. Da 588 nel 2021 a 555 nel 2022. Il dato del 2024 era risalito a 563, ma si tratta di briciole. E resta aperto l'interrogativo posto più volte da Walter Chiappini, del Manifesto. Vale a dire che il tema della dotazione organica che sarà necessaria una volta aperto il nuovo ospedale del Felettino». Considerata già insufficiente, non potrà certamente bastare a coprire le esigenze di una struttura sanitaria più grande, che avrà finalmente un elevato numero di posti letto.

Rimarrà del resto anche l'ospedale San Bartolomeo, che vedrà applicato il modello cosiddetto "hub and spoke", termini inglesi che indicano il mozzo ed il raggio di una ruota. La metafora intende rappresentare la collaborazione fra ospedali. Il presidio di Sarzana, ha chiarito la Regione, servirà per «implementare l'offerta in ambito chirurgico e riabilitativo, dando una valida risposta alla domanda sanitaria del territorio, che non si discosta dal resto della Liguria per gli aspetti demografici ed epidemiologici, con una popolazione caratterizzata da una elevata presenza di anziani».

Calcolando anche i letti che sarebbero necessari nelle residenze sanitarie assistite e protette, il sindacato Spi Cgil ha concluso che in rapporto alla popolazione spezzina che ha oltrepassato i 65 anni, fra le varie tipologie di posto letto dovremmo arrivare ad oltre 2.300, ma ne abbiamo meno di un migliaio. È una carenza appesantita dal grave problema della chiusura della residenza Mazzini, che dava risposte ad un gran numero di famiglie. Purtroppo è in degrado. E non ci sono certezze su quello che accadrà. Perché sono emerse criticità in materia di sicurezza ed antincendio. E per superarle sarebbero necessari interventi strutturali impossibili, sia per costi che per sproporzione, rispetto al valore generale del fabbricato.

Quello delle residenze per anziani è un problema nel problema, e non sarà risolto nemmeno con la realizzazione del nuovo Felettino. È un tema che riguarda sia la Asl 5 che il Comune, comproprietari di un immobile che era un fiore all'occhiello ed è diventato un buco nero. —

L'ospedale Sant'Andrea della Spezia

Carenza di posti letto anche negli ospedali spezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volontari a vegliare sul cimento

I soccorritori della Croce Rossa hanno monitorato i 240 nuotatori di Levanto

LEVANTO

Il sorriso dei volontari della Croce Rossa di Levanto, per augurare un sereno 2026.

Le ha diffuse Roberta Daneri, a margine del cimento che si è tenuto come ogni anno, alla spiaggia presso il Casinò.

A vigilare sulla sicurezza dei temerari nuotatori, ben 240, erano proprio i soccorritori della Cri, alcuni giovanissimi, tutti con la casacca rossa ufficiale. È un appoggio prezioso, perché potrebbe capitare un qualsiasi episodio di malore, e deve essere garantita una assistenza immediata. Fortunatamente non ci sono state emergenze. E non è mancata la fotografia di rito con il fondatore del cimento, Beppe Persone, che ha onorato la tradizione indossando un magnifico costume intero, con bretelle e pantaloncino a mezza gamba, ispirato alla moda dei nuotatori del passato. A strisce bianche e azzurre, ha posato insieme ai volontari, tutti imbacuccati.

Un contrasto divertente. Del resto in spiaggia c'erano le centinaia di "cimentisti", in tenuta balneare, circondati da amici, familiari e spettatori rigorosamente in abiti invernali.

Il cimento di Levanto ha raggiunto i 25 anni di storia. È molto radicato ed è lanciato verso il futuro. Non rischia alcuna crisi, perché attira tante generazioni diverse. In prima fila ci sono i "ragazzi di ieri", come Beppe, con i costumi a righe, che strappano sempre applausi e sorrisi di stima. E poi c'è una autentica folla, fatta di persone di ogni età, che si gettano tutte insieme in questo rito ben augurale, per rigenerarsi ed affrontare con ottimismo il nuovo anno.

La regia è dell'Avis. È l'evento più importante, per numero di presenze ed è ben organizzato, con il brindisi in mare, a prosecco e panettone, e tutte le attività di animazione proposte dai volontari, come la musica, gli sgabei e le frittelle di mele. Tutto molto apprezzato. —

I volontari della Croce Rossa al cimento di Levanto

S.C.
coggio@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici a gettone per trasferimenti urgenti

Utilizzato l'extra orario di lavoro per trasportare i pazienti al San Martino di Genova

Gabriele Cocchi / LA SPEZIA

Cambia la gestione dei trasferimenti d'urgenza dalla Spezia al San Martino di Genova. La causa è sempre la stessa: la carenza di personale medico, in questo caso nelle strutture del dipartimento di Emergenza dell'Asl 5. Una difficoltà che si inserisce in un quadro già complesso, segnato da una distanza di oltre 100 chilometri e dall'impegno richiesto ai medici per ogni intervento, oltre le tre ore. Per garantire i trasporti dei pazienti più gravi verso Genova, Asl 5 ha quindi deciso di ricorrere alle ore di lavoro extra dei medici in servizio. Evitando però di impiegarli durante i turni ordinari, così da non sottrarli alle attività quotidiane. È questo il fulcro del progetto sperimentale approvato dall'azienda sanitaria, che punta infatti a evitare ricadute sull'attività ordinaria dei pronto soccorso e dell'emergenza territoriale. Alcuni casi complessi, infatti, non possono essere trattati negli ospedali di Spezia e Sarzana, ma devono essere necessariamente centralizzati a Genova. Si tratta di patologie in cui il fattore tempo è decisivo – come gravi eventi neurologici o traumi maggiori – e per le quali il trasferimento rapido verso un centro di secondo livello, come il San Martino, è una condizione essenziale per aumentare le possibilità di cura. Il problema non è solo sanitario, ma anche organizzativo. La distanza tra le strutture dell'Asl 5 e il San Martino supera i 100 chilometri, così ogni trasferimento impegna mezzi e personale per più di tre ore. Un carico di lavoro che si somma alla «limitata disponibilità di personale medico assegnato alle strutture della rete del dipartimento di Emergenza». Ecco perché è sempre più difficile sostenere il modello adottato fino a oggi, che prevedeva l'impiego dei medici dell'Emergenza-Urgenza extraospedaliera, cioè il sistema del 118, durante i normali turni di servizio.

Il passaggio centrale del provvedimento dell'Asl 5 è netto: «La combinazione di vincoli logistici e carenze organiche rende impraticabile l'impiego di professionisti già assegnati alle attività istituzionali, senza compromettere la continuità e l'efficienza delle attività ordinarie». Da qui la decisione di Asl5 di attivare un progetto sperimentale, che garantisce i trasferimenti d'urgenza verso Genova attraverso le prestazioni aggiuntive dei medici, che verranno pagati con un gettone orario. Un cambio di assetto che punta a garantire i trasporti a Genova dei pazienti più critici senza ricadute sui servizi. Nella nuova organizzazione saranno coinvolti non solo i medici dell'Emergenza-Urgenza extraospedaliera, cioè il personale del 118 che finora ha coperto gli interventi, ma anche i medici del Pronto soccorso e di Medicina d'urgenza della Spezia. I numeri aiutano a capire la portata del fenomeno. Nei primi sei mesi del 2025, dai Pronto soccorso di Sant'Andrea e San Bartolomeo sono stati effettuati 38 trasferimenti per patologie tempo-dipendenti verso il San Martino, con una media di oltre sei interventi al mese. Un volume tutt'altro che marginale, che Asl stima in circa 30 trasferimenti anche nei sette mesi coperti dal progetto sperimentale, da dicembre 2025 a giugno 2026. Il nuovo assetto non resterà senza monitoraggio. È infatti prevista una prima verifica delle «eventuali criticità» entro il 31 gennaio, un passaggio chiave per testare l'impatto organizzativo del progetto. L'obiettivo dichiarato è valutarne l'efficacia e «porre le basi per modalità gestionali più stabili, una volta completati gli organici» del dipartimento di Emergenza. Le prestazioni aggiuntive sono ore di lavoro extra retribuite a parte rispetto allo stipendio. —

Ospedale del Felettino, fondamenta completate In primavera parte la costruzione dei piani

Impiegati nell'opera 12 mila metri cubi di calcestruzzo Bucci: «In quest'anno rispettate tutte le tappe previste»

Ecco come diventerà l'ospedale del Felettino

LA SPEZIA

Dall'alto, qualcosa già si vede. E a primavera inizierà a vedersi molto di più. Le fondazioni del nuovo ospedale del Felettino, oltre 10 mila metri quadrati, sono state completate. Sono stati gettati 12 mila metri cubi di calcestruzzo, con l'impiego di 2.3 tonnellate di acciaio.

Numeri importanti, perché la struttura avrà dimensioni di tutto rispetto. Nei prossimi tre mesi si procederà al completamento del solaio del primo e del secondo piano. E, contestualmente, saranno avviate le opere in elevazione tra il secondo e il terzo piano.

È il crono programma ufficiale, quello della Regione, che ha diffuso una serie di dati riferiti a quanto è stato fatto in questo primo anno di cantiere. Gli scavi hanno comportato la movimentazione di 80 mila metri cubi di terre e rocce. Per portare via il materiale, sono stati affrontati 7 mila viaggi, necessari per conferire la "montagna" cavata via dal terreno, per fare posto all'ossatura del nuovo fabbricato. Si parla di una foresta di ben 74 pilastri, cinta da muri perimetrali che corrono lungo 350 metri lineari. Per fare questa parte, ha reso noto la Regione, sono stati impiegati 190 metri cubi di calcestruzzo e 130 mila chili di acciaio.

La base ora c'è. Si tratta di iniziare a costruire i piani, uno sull'altro. E sulla base del progetto, sono stati già realizzati i blocchi dei vani ascensore, nelle quattro "stecche" del futuro Felettino.

Il presidente regionale Marco Bucci sottolinea che «nei primi dodici mesi il cantiere ha rispettato tutte le tappe previste». E questo, aggiunge, «permette di guardare avanti con fiducia». Il conto alla rovescia dovrebbe concludersi nel 2028, a distanza di 35 anni dalla prima volta in cui il Comune della Spezia parlò ufficialmente del nuovo ospedale.

Era il 1993, era sindaco Lucio Rosaia, e stanziò 15 miliardi di lire per il primo progetto. Sono stati tanti, purtroppo, i progetti che si sono susseguiti in questi anni, e tante anche le pose della "prima pietra". Tanti gli annunci, senz'altro in buona fede, trasversali alla politica. Era presidente regionale Sandro Biasotti, nel 2004, quando fu assegnata la costruzione dell'opera, ma saltò tutto, perché chi aveva nominato la commissione di gara aveva sbagliato. Bastò un ricorso della seconda classificata a far azzerare il cantiere. Era presidente regionale Claudio Burlando, nel 2009, quando annunciò che il Felettino sarebbe stato pronto nel 2014.

> Il cantiere procede: nel 2028 la struttura sanitaria dovrebbe essere terminata

Le cose sono andate male tante volte. Lo stesso presidente Giovanni Toti nel 2017 aveva annunciato l'inaugurazione entro il 2020. È sempre spuntato un imprevisto, tanto che si è arrivati al 2026, a sperare che questa sia la volta buona. Attualmente il cantiere impegna «una cinquantina di lavoratori». Si tratta in parte di maestranze della ditta appaltatrice, la Guerrato, che ha costituito la società di scopo Felettino Hospital Service. In parte sono unità della Sacaim, appaltata a sua volta dalla Guerrato per la costruzione vera e propria dell'edificio, e della Nuova Psc, alla quale è stata affidata la realizzazione della parte impiantistica.

Non era riuscita ad entrare nel vivo dei lavori la precedente ditta appaltata nel 2015, la Pessina Costruzioni. Aveva proceduto alla pulizia dell'area, alla demolizione del vecchio sanatorio del Ventennio e alla costruzione della struttura di contenimento della parete alle spalle del cantiere. Aveva anche gettato le basi della canalizzazione dei corsi d'acqua. Poi era iniziato il braccio di ferro con Ire, la società in house della Regione, in merito al tipo di fondazioni.

L'impresa voleva modificare il progetto proposto, perché la Provincia aveva mosso rilievi. E lì si era bloccato tutto. La Pessina aveva anche demolito nel 2016 quel che restava della magnifica Villa Cerrè, settecentesca, abbandonata da anni dalla sanità spezzina. È una di quelle piccole grandi vicende di distrazione tutte italiane, che alla fine comportano perdite significative per la comunità. La villa era entrata nel patrimonio della Asl 5, che l'aveva dimenticata. La casa era stata inghiottita dai rovi, era spuntata dal nulla quando era stato disboscato il terreno di cantiere.

Una casa fantasma, diruta, sulla quale Italia Nostra aveva acceso un caso, attraverso il professore Luca Cerretti. Era stata la dimora di un patriota spezzino risorgimentale, ma ormai non si poteva più salvarla. Lì era previsto l'impianto generale di riscaldamento del nuovo ospedale. La Asl avrebbe dovuto salvarla prima, tanto più che almeno fino agli anni '70 era ancora abitata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora tiro fuori il coltello» Terrore in una farmacia

L'uomo si era presentato chiedendo medicinali senza ricetta. È stato denunciato

Gian Paolo Battini / LA SPEZIA

Momenti di terrore per una tentata rapina l'altro pomeriggio alla farmacia del Porto in via Veneto, all'altezza dell'ospedale Sant'Andrea. Un uomo di nazionalità straniera, già entrato in evidente stato di alterazione, ha chiesto un farmaco senza la ricetta medica e al rifiuto degli operatori, ha iniziato a minacciare il personale dietro il bancone urlando che di lì a poco avrebbe estratto un'arma.

Si sono vissuti momenti di terrore in quanto erano presenti nell'esercizio pubblico numerosi clienti impauriti per quanto stava accadendo. L'episodio è durato pochi minuti, tanto che l'uomo si è dato a precipitosa fuga. L'allarme è stato lanciato dai dipendenti della farmacia del Porto alle forze dell'ordine.

Sul posto sono arrivate le pattuglie della Polizia locale che, dopo aver raccolto diverse testimonianze, hanno acquisito le immagini del sistema di videosorveglianza che hanno confermato la gravità della condotta dello straniero.

La farmacia presa di mira dal rapinatore

La centrale operativa della Polizia locale in viale Amendola ha disposto tempestivamente l'intervento delle pattuglie presenti sul territorio, attivando il nucleo di polizia giudiziaria e diramando a tutti gli equipaggi il video del soggetto al fine di arrivare alla sua cattura.

Lo straniero è stato individuato e fermato in breve tempo nella zona nord della città. Durante le fasi del controllo, l'uomo ha opposto resistenza agli agenti della Municipale, rifiutandosi di collaborare e minacciando di essere in possesso di un'arma. Circostanza risultata infondata a seguito della perquisizione effettuata dagli inquirenti.

Condotto al Comando di viale Amendola, l'uomo è stato identificato per L.Y., di origini marocchine. Ma anche negli uffici lo straniero ha insistito nell'atteggiamento aggressivo e violento nei confronti degli agenti.

Nei suoi confronti è scattata una denuncia presso il tribunale della Spezia: è stato informato il pm di turno. L'uomo dovrà rispondere dei reati di rapina tentata e resistenza a pubblico ufficiale. Perfetta è risultata l'efficacia del dispositivo di controllo del territorio e la capacità operativa della Polizia locale che ha assicurato un intervento rapido e coordinato tra le varie pattuglie, a tutela della sicurezza degli operatori della farmacia e dei cittadini.

Soddisfazione è stata espressa dall'assessore alla sicurezza, Giulio Guerri «Per il tempestivo intervento che conferma la prontezza della Polizia locale nel neutralizzare i soggetti che mettono in atto condotte illecite e pericolose». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a suor Daniela dell'Alma Mater I funerali officiati dal vescovo Palletti

LA SPEZIA

Un grave lutto ha colpito le suore della Vergina Addolorata da quasi 90 anni presenti in corso Nazionale nella struttura Alma Mater. E' mancata la madre Daniela Sabatino. Aveva 85 anni. Una missione durata decenni con il compito di assistere le persone malate, spesso anche in modo grave. Tra coloro che sono stati assistiti dalla madre superiora e dalle altre suore ci sono stati tre vescovi, numerosi sacerdoti, ma anche tantissimi spezzini. Il suo impegno è stato in questi decenni davvero a tutto campo. Dopo un lungo periodo trascorso a Pisa come madre generale, volle tornare "in prima linea", per guidare il suo piccolo "gioiello" di cura di corso Nazionale. E qui si è spenta, assistita sino all'ultimo dalle sue consorelle.

Suor Daniela Sabatino

La clinica Alma Mater

I funerali si sono svolti venerdì scorso nella cappella della clinica, affollata da tante persone. A presiederli è stato il vescovo Luigi Ernesto Palletti, circondato da molti sacerdoti, a testimonianza della generosità e dell'affetto con cui la suora scomparsa aveva sempre svolto il suo compito. —

G.P.B.

Introdotto negli anni 50 Lo screening ha salvato molte migliaia di donne

Calate nettamente le vittime di tumore

LA SPEZIA

A partire dagli anni Cinquanta, il tasso di mortalità per il tumore del collo dell'utero ha registrato una drastica riduzione. Un cambio di passo legato a un cambiamento decisivo nella prevenzione: l'introduzione del Pap test. Per la prima volta, l'esame ha permesso di individuare alterazioni cellulari in una fase precoce, quando il tumore non si è ancora sviluppato, aprendo la strada a diagnosi tempestive e cure mirate. Negli anni più recenti, la scoperta del legame tra il carcinoma della cervice uterina e l'infezione da Papillomavirus ha ulteriormente modificato l'approccio clinico.

Il servizio di screening dell'Asl 5 è rivolto alle donne residenti nella provincia della Spezia tra i 25 e i 64 anni e prevede l'esecuzione del Pap test ogni tre anni. È l'Asl a contattare direttamente le pazienti, indicando data, orario e sede dell'esame, con la possibilità di riprogrammare l'appuntamento in caso di necessità. In caso di esito positivo, il percorso prevede altri accertamenti, a partire dalla colposcopia, per valutare eventuali lesioni e definire il trattamento più adeguato. Gli esami vengono effettuati negli ambulatori di screening della Casa della salute di via XXIV Maggio, alla Spezia, e nel consultorio della Casa della salute di Sarzana, in via Paci. — G.C.

Pap test, aumento record nel 2025 «Asl impegnata nella prevenzione»

Nei primi dieci mesi dell'anno scorso eseguiti duemila esami in più rispetto al 2024

Gabriele Cocchi / LA SPEZIA

Un aumento costante, mese dopo mese, che nel 2025 ha assunto dimensioni rilevanti. L'attività della struttura di Anatomia patologica dell'Asl 5 ha registrato un forte incremento degli esami citologici, in particolare dei Pap test. Nei primi dieci mesi del 2025, in totale sono stati effettuati 2.303 esami in più rispetto allo stesso periodo del 2024. Un dato che emerge dai documenti dell'azienda sanitaria e che fotografa un carico di lavoro in crescita, legato soprattutto ai programmi di prevenzione pubblica contro i tumori del collo dell'utero. Il riferimento principale è al Pap test, un esame di screening semplice e gratuito, rivolto alle donne tra 25 e 64 anni, che consente di individuare in tempo eventuali alterazioni delle cellule, prima che possano evolversi in un tumore.

L'aumento dei test analizzati alla Spezia non è episodico, tanto che l'azienda sanitaria parla di un «marcato incremento dell'attività della diagnostica citologica cervico-vaginale del percorso di screening organizzato». A indicare cioè la crescita dei controlli effettuati all'interno dei programmi pubblici di prevenzione, che si accompagna a una più ampia adesione agli screening da parte delle donne spezzine.

A pesare sull'attività dei laboratori dell'Asl 5 è anche la convenzione con l'Asl 4 di Chiavari, attiva dal 2023 e rinnovata fino al 30 giugno di quest'anno: l'accordo prevede infatti che i tecnici spezzini garantiscano le analisi dei Pap test effettuati dall'azienda sanitaria del Tigullio all'interno dei percorsi di screening. Un lavoro aggiuntivo, con un flusso costante di campioni in arrivo anche da fuori provincia, che contribuisce all'aumento complessivo dei test processati nei laboratori spezzini.

I numeri riferiti al 2024 indicano un totale di 24.742 esami citologici effettuati dai tecnici dell'Anatomia patologica di Asl 5. Il confronto con gli anni precedenti mette in luce «un decisivo aumento della casistica (+6.044 casi rispetto al 2023), superando i numeri osservati nel 2019 in epoca pre-pandemica». Un passaggio che segna quindi il ritorno, e il superamento, dei livelli di attività precedenti al Covid.

I dati registrati dall'azienda sanitaria confermano che l'andamento si è mantenuto in salita da gennaio a settembre 2025, senza flessioni significative. Un aumento da ricondurre in larga parte al rafforzamento del percorso di screening organizzato dell'Asl 5, il programma pubblico che invita attivamente le donne a sottoporsi agli esami di prevenzione.

Una mole di lavoro che coinvolge i tecnici di laboratorio e il personale sanitario dell'Anatomia patologica, chiamati a gestire un flusso crescente di campioni da analizzare. Numeri che, al di là degli aspetti organizzativi, raccontano un dato sanitario rilevante: più esami, più prevenzione e più diagnosi precoci. —

L'ospedale Sant'Andrea della Spezia

Sei ambulanze ferme in coda Pronto soccorso ancora in tilt

In attesa 26 pazienti, un'ora per trovare una barella libera

Gabriele Cocchi / LA SPEZIA

Fino a sei ambulanze in coda contemporaneamente, con i soccorritori costretti ad attendere anche più di un'ora prima di trovare una barella libera per trasferire i pazienti in pronto soccorso. È stata un'altra giornata campale, quella di ieri, per gli equipaggi delle ambulanze delle associazioni di volontariato spezzine.

Uno scenario ormai ricorrente, che si ripresenta puntualmente nei momenti di maggiore afflusso al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Andrea. Soprattutto nel periodo invernale, in concomitanza con il picco dell'ondata influenzale. Alle 13.30 di ieri, quando è stata scattata la foto, nelle corsie del pronto soccorso si contavano 24 pazienti già in carico al personale sanitario, ai quali si aggiungevano altri 11 in attesa di essere visitati.

Ambulanze ieri al pronto soccorso

Un ingorgo che, come accade in queste circostanze, ha costretto le ambulanze a lunghe soste all'esterno della struttura, con gli equipaggi dei soccorritori bloccati anche per oltre un'ora in attesa che si liberasse una barella. Quadro pressoché invariato qualche ora dopo, nel pomeriggio: alle 17 i pazienti in visita avevano raggiunto quota 26, mentre quelli in attesa erano 7.

Come fanno notare gli addetti ai lavori, queste fasi di congestione del pronto soccorso hanno ricadute dirette anche sulla capacità di risposta del sistema del 118. Durante le lunghe attese per il trasferimento dei pazienti in corsia gli equipaggi delle ambulanze restano bloccati e non disponibili per nuovi interventi. Un vincolo che, nei momenti di maggiore pressione sul pronto soccorso, si traduce in un numero ridotto di mezzi utilizzabili dalla centrale operativa del 118 per rispondere alle emergenze sul territorio.

—

Volontari Croce Rossa Ultimi giorni per l'iscrizione ai corsi

LA SPEZIA

Restano ancora pochi giorni per iscriversi al corso per diventare volontari della Croce Rossa della Spezia. La serata di presentazione con i docenti Cri si terrà lunedì 12 alle 21 nell'area a mare di Ruffino, mentre la prima lezione è in programma per lunedì 19. Il corso è rivolto a tutti coloro che vogliono entrare a far parte della Croce Rossa e contribuire alle attività di sostegno e assistenza ai più fragili, sia nella sede centrale della Spezia che in quelle di Muggiano, Fezzano, Santo Stefano e Calice.

Le lezioni, organizzate in orario serale per agevolare la partecipazione anche di chi lavora, si concluderanno con un esame finale sugli argomenti trattati. Per iscriversi basta registrarsi sulla piattaforma della Croce Rossa gaia.cri.it e successivamente inviare la richiesta di partecipazione al corso organizzato dal Comitato CRI della Spezia. Per ulteriori informazioni contattare l'Ufficio Formazione Cri: 338 6987667.

Chi supererà il corso diventerà un volontario della Croce Rossa e potrà decidere in quali attività specializzarsi, seguendo i percorsi di formazione —

Natale: «Servono medici, sanità spezzina in ansia»

Interrogazione in Consiglio regionale: «L'azione della giunta non si limiti ai bandi»

Gabriele Cocchi / LA SPEZIA

Il quadro preoccupante della sanità spezzina, tra carenza di personale e concorsi per nuovi medici andati deserti, si prepara ad arrivare nuovamente nell'aula del consiglio regionale. Il segretario del Pd ligure Davide Natale annuncia un'interrogazione, rivolta alla giunta guidata da Marco Bucci, sui numeri rivelati dal Secolo XIX nei giorni scorsi. Da una parte i vuoti di organico che affliggono gran parte dei reparti dell'Asl 5, tra cui quello di Anestesia e Rianimazione, che attualmente conta quattro medici in meno del previsto; dall'altra la difficoltà dell'azienda sanitaria nell'attrarre e reclutare nuovi professionisti per rafforzare l'organico. Una fotografia che restituisce una sanità pubblica in affanno, costretta a reggersi sul fragile equilibrio dei turni extra del personale e delle prestazioni sanitarie affidate ai centri privati.

Poliche politiche per le carenze di personale al Sant'Andrea

«Presenterò un'interrogazione per conoscere quali azioni la giunta regionale intende mettere in campo per mettere fine a quanto sta accadendo nella sanità spezzina, in questi giorni portato alla luce dal Secolo XIX, per quanto riguarda la carenza di personale medico in alcuni reparti molto importanti per il servizio sanitario – spiega il consigliere regionale del Pd Davide Natale –. La grave carenza di personale medico, come denunciato dagli stessi direttori dei dipartimenti, sta mettendo in difficoltà il servizio e il personale che attualmente vi lavora».

Al centro del dibattito in consiglio regionale finirà anche l'esito del concorso pubblico lanciato dall'Asl 5 per assumere nuovi dirigenti medici dell'emergenza-urgenza: su 15 posti messi a bando, è arrivata soltanto una candidatura.

Un risultato eloquente, che ha costretto l'azienda sanitaria a riaprire la selezione «con estrema urgenza», per cercare di far fronte nuovamente alla grave carenza di organico. Proprio su questo punto il segretario dem attacca la Regione: «Non è possibile che l'azione della giunta si fermi alla pubblicazione dei bandi – osserva Natale –. In più occasioni ci siamo sentiti rispondere proprio "in fin dei conti i bandi li pubblichiamo". Se non risponde nessuno, o pochi, chi governa la sanità allarga le braccia e si dichiara impotente, o mette in campo azioni volte a rendere più appetibile venire a lavorare nell'Asl spezzina? Ci sono Regioni che per indirizzare professionisti in determinate aree attuano politiche di incentivazione, la stessa cosa che dovrebbe fare la giunta a meno che non voglia depotenziare ancora la sanità delle province maggiormente decentrate». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi defibrillatori per Castelnuovo «Ora la formazione»

Nove dispositivi per aree strategiche

CASTELNUOVO MAGRA

I defibrillatori allungano la vita. Una verità celebrata della domenica al centro sociale di Molicciara, in occasione del l'inaugurazione dei nuovi defibrillatori di comunità.

Un progetto che ha visto la regia dell'associazione Amici del Giacò, insieme ad Andrea Gianfranchi della Farmacia Montecalcoli e all'assessore Diomira Cantergiani. Presentati i nove nuovi dispositivi moderni ed affidabili, semplici e di facile utilizzo che andranno a sostituire i defibrillatori precedenti ormai obsoleti. Gli apparecchi verranno posizionati in punti strategici sul territorio per garantire un intervento rapido in caso di emergenza.

«Dall'inizio del nostro lavoro in giunta del giugno 2024 abbiamo voluto fare il punto sui defibrillatori del nostro territorio – ha detto la sindaca Katia Cecchinelli -, così è nato questo progetto. Abbiamo voluto chiamarli defibrillatori di comunità, perché rappresentano il simbolo di una realtà come la nostra, capace di prendersi cura delle persone. Castelnuovo non resta mai indifferente e sceglie di investire in prevenzione e sicurezza».

Poi tanti ringraziamenti a associazioni e attività presenti sul territorio del Magra che hanno scelto di contribuire per puro senso di responsabilità e partecipazione verso la comunità.

«Naturalmente il progetto non finisce con il posizionamento dei defibrillatori – chiude Cantergiani – Prossimamente inizieranno corsi gratuiti aperti alla popolazione, per illustrare l'utilizzo corretto dei dispositivi». —

A.G.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, la riforma parte dai manager Bucci: «Saremo modello per l'Italia»

«Una grande sfida con Prioli e Calamai». Galliera, Quaglia nominato commissario per un anno

Guido Filippi

«Faremo tutti un gran lavoro, anche se non sarà facile. Abbiamo scelto i due manager più indicati per riuscire a dare più servizi al cittadino sano e malato. Questa riforma è un esempio per tanti in Italia e abbiamo le caratteristiche per diventare un modello a livello nazionale: la Liguria è oggi, per l'invecchiamento della sua popolazione, quello che sarà l'Italia tra vent'anni, forse meno: saremo oggetto di studio, grazie alla collaborazione con l'Iit e con l'ospedale computazionale agli Erzelli». Il presidente della Regione Marco Bucci presenta Marco Damonte Prioli e Monica Calamai, i due pilastri, ampiamente annunciati, su cui si basa la rivoluzione della sanità ligure che scatterà il primo giorno del 2026: Monica Calamai, toscana di Follonica, già manager all'ospedaliera universitaria di Careggi, nelle Asl toscane, a Ferrara e, ultimo incarico, commissario a Crotone, tra due giorni si insedia nella prima poltrona che scotta, quella dell'azienda ospedaliera metropolitana (Aom) che comprende il San Martino, il Villa Scassi di Sampierdarena con la collaborazione del Galliera che mantiene la sua autonomia e il suo personale.

Marco Damonte Prioli, Massimo Nicolò, Monica Calamai, Marco Bucci e Paolo Bordon FOTO BALOSTRO

Calamai, contattata a settembre per venire a lavorare in Liguria, parla di «Un progetto sfidante. Bisogna cambiare i modelli organizzativi senza perdere tempo, per dare le risposte richieste dai cittadini. Sto già analizzando i dati e voglio al più presto creare un'integrazione tra gli ospedali e tra ospedali e territorio. Non conosco il San Martino, ma lo conoscerò in fretta, il primo gennaio sarò già in ufficio».

La direttrice sanitaria di Aom sarà Bruna Rebagliati (ora alla Asl 2), mentre la responsabile amministrativa dovrebbe essere Alessandra Massei ma la nuova manager non si sbilancia sulla squadra anche se non è escluso che scelga un numero due di sua fiducia.

Riceve il testimone da Marco Damonte Prioli che, in pratica, ha già preso il timone dell'Azienda tutela della Salute ligure (Atsl) che riunisce le cinque Asl liguri sotto un'unica direzione. Grande appassionato di vela, come Bucci, parla di «una grande sfida. Non possiamo perdere». Ieri ha avuto un primo contatto con i coordinatori delle cinque aree liguri da Imperia alla Spezia, ma altri incontri sono previsti oggi e nei prossimi giorni. «Niente ferie, c'è da lavorare».

Già definito il suo team: il velista Michele Orlando sarà il direttore sanitario, Elena Galbusera (ora direttrice della Asl 1 imperiese) sarà la direttrice amministrativa e il direttore generale di Anci Liguria Pierluigi Vinai sarà il direttore sociosanitario: nei giorni scorsi ha sciolto la riserva, ma potrà insediarsi non prima di metà febbraio quando avrà i requisiti per la nomina.

Nel frattempo sarà sostituito da Isabella Cevasco che ora ricopre lo stesso incarico alla Asl 3 genovese e che probabilmente sarà la sua vice.

Bucci ha già fissato, anche nel contratto gli obiettivi dei due superdirettori. «Più sanità nel territorio e più servizi ai cittadini. Bisogna far tornare in Liguria chi è andato fuori, parlo di pazienti ma anche di professionisti, anzi il trend deve essere positivo. Ci sono cinque ospedali da costruire e, aspetto molto importante, i due direttori dovranno gestire la spesa con criteri moderni». E per evitare quello che succede da anni, ossia che i conti della sanità ligure siano in rosso e che la Regione sia costretta a fare i salti mortali e tagliare risorse ad altri settori per azzerare il disavanzo ed evitare di aumentare la pressione fiscale ai liguri.

L'assessore alla Sanità Massimo Nicolò sottolinea «La riforma è il punto di partenza: non è stata fatta per risparmiare, ma per spendere meglio e dare più risorse al territorio. Abbiamo i riflettori puntati a livello nazionale e sono certo che raggiungeremo gli obiettivi».

Ieri la giunta la nominato Francesco Quaglia, commissario dell'ospedale Galliera: avrà un contratto di un anno, poi andrà in pensione e il suo nome è stato proposto dal consiglio di amministrazione della Duchessa, presieduto dall'arcivescovo di Genova Marco Tasca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione sigla l'intesa con i medici di famiglia «Fondi per l'entroterra» Il Pd: «Si torna indietro»

Stanziati 9,7 milioni per incentivi a chi sceglie le aree interne Nicolò: avanti con le case di comunità. I dem: troppe lacune

Il presidente della Regione, Marco Bucci, l'assessore Massimo Nicolò e il segretario Fimmg Andrea Carraro

Riccardo Olivieri

A diciotto anni dall'ultimo accordo integrativo regionale, ieri mattina è arrivato il rinnovo sottoscritto da Regione e sindacati dei medici di medicina generale. Un'intesa che definisce i criteri per il lavoro dei medici nelle case di comunità e stanzia maggiori fondi per coloro che andranno a prestare servizio nelle aree interne.

L'investimento economico messo in campo dalla regione è di circa 9,7 milioni di euro: nelle cosiddette zone disagiate, il compenso aggiuntivo per ogni assistito passa da 4 a 8 euro, mentre la quota forfettaria passa da 4.200 a 7.000 euro; nelle zone molto disagiate si passa da 5 a 8 euro per assistito, mentre la quota forfettaria annua sale da seimila a diecimila euro. Oltre agli incentivi economici, sono previste anche le forniture di locali studio e la copertura della spesa per il personale di segreteria. «Ormai non c'è più il medico che va a vivere in zona, tanti partono dalla città e lavorano nelle aree interne, quindi serve un rimborso adeguato - spiega Andrea Carraro, segretario regionale della Federazione italiana dei medici di medicina generale - All'ultimo corso di formazione regionale sono state assegnate meno della metà delle borse disponibili, venticinque su sessantatré posti. Spero che questo accordo faccia vedere a questi giovani medici un rilancio anche economico». La ratio è stata dettata dai sindaci: «Ci hanno chiesto di fare in modo che i medici di medicina generale possano avere un incentivo per venire qui - spiega l'assessore regionale alla sanità Massimo Nicolò - La copertura era scarsa, ora sarà ampia anche nelle zone disagiate e disagiatissime». A migliorare, almeno aritmeticamente, la copertura ci sarà anche la modifica del rapporto ottimale medico-pazienti, che passa da uno ogni 1.200 a uno ogni 1.350.

Dall'accordo emerge anche il modello "Ruap", ruolo unico di assistenza primaria, che va a concentrare le funzioni del medico di famiglia e del medico della continuità assistenziale, ovvero l'ex guardia medica. L'obiettivo è quello di dare vita ad un'unica figura professionale che possa integrare le attività ambulatoriali, domiciliari e di continuità assistenziale. «I numeri - spiega Isabella Cevasco, direttore sociosanitario Asl3 - al momento confermano l'efficacia del programma: i diciassette medici di medicina generale Ruap nelle otto Case di Comunità in tre mesi, da ottobre a dicembre, hanno effettuato 610 visite; a questo va ad aggiungersi l'offerta delle festività, iniziata con il ponte dell'Immacolata e che nei sei distretti ha cubato 1.285 accessi totali con 955 visite mediche nei flu point».

Le case di comunità si dividono in due tipologie: gli hub, aperti 24 ore, e gli spoke, attivi dalle 8 alle 20. «Fino ad oggi, nel momento in cui il cittadino ha un qualche tipo di disturbo, deve chiamare il medico di medicina generale per prendere un appuntamento, che magari viene dato dopo due o tre giorni, nei quali si resta in una condizione di incertezza che spesso lo porta al pronto soccorso. Ora invece potrà andare nelle case di comunità». Le trentasei strutture saranno pronte «entro marzo 2026, ne stiamo inaugurando di settimana in settimana» rassicura l'assessore, che detta i tempi anche per gli ospedali di comunità: «Entro l'estate saranno pronti tutti e undici».

Non mancano però le polemiche. Per il segretario regionale del Pd Davide Natale e la vice capogruppo in consiglio regionale Katia Piccardo, l'accordo «sembra una brutta fotocopia di quanto sottoscritto nell'aprile 2024», da Giovanni Toti e l'allora assessore Angelo Gratarola che «proposero, per combattere le liste d'attesa e ridurre gli accessi impropri ai Pronto Soccorso, l'apertura dalle 8 alle 24 di uno studio medico per ogni distretto per la presa in carico dei pazienti con patologie a bassa complessità. Come i gamberi questa giunta torna indietro e non rafforza la sanità territoriale con particolari lacune nelle aree decentrate. Noi continueremo a portare sui territori la nostra idea di sanità: capillare, attenta ai bisogni dei cittadini, del personale sanitario e dei lavoratori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia di sanità che funziona nel territorio

Gabriele Cocchi / LA SPEZIA

«Grazie ai soccorritori della Croce Rossa del Muggiano e a medici e infermieri del pronto soccorso dell'ospedale di Sarzana, che si sono presi cura del nostro Massimo con umanità e gentilezza».

Sono le parole che la famiglia Rosa ha voluto affidare al *Secolo XIX* per ringraziare il personale sanitario che ha soccorso il padre. Per fortuna tutto si è risolto per il meglio: ora Massimo è stato dimesso dall'ospedale, sta meglio e sta seguendo una terapia mirata. «Non ci aspettavamo un trattamento così caloroso e umano – tiene a sottolineare il figlio Mattia – Prima i volontari della Cri del Muggiano, poi medici e infermieri del pronto soccorso del San Bartolomeo di Sarzana hanno trattato mio padre Massimo con umanità, gentilezza e sorrisi. Sono riusciti ad alleviare un momento transitorio di sofferenza con professionalità e tanta vicinanza umana. Non è scontato: in quei momenti – conclude – non contano solo le cure ma il modo in cui vengono prestate. Sentirsi accolti, ascoltati e accompagnati fa la differenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro promosso dal Distretto 18 con le associazioni per definire i piani in vista dell'apertura delle nuove Case di comunità

Asl5, alleanza con il terzo settore per i servizi

LA SPEZIA

Asl5 e Terzo Settore: un'alleanza strategica per generare nuove risposte ai bisogni del territorio. Si è tenuto presso la sala del Community Building di via XXIV Maggio l'incontro tra Asl5, istituzioni locali e gli enti del terzo settore del Distretto Sociosanitario 18. L'evento – condotto da Claudia Di Bernardo, direttore del Distretto sociosanitario 18 – ha rappresentato un momento cruciale di restituzione dei risultati emersi dal percorso di co-programmazione di Community Building avviato lo scorso maggio, delineando gli impegni operativi e gli atti formali che supporteranno la realizzazione delle Case della Comunità. Il lavoro di co-programmazione ha permesso di mappare i bisogni reali del territorio. Il Direttore sociosanitario, Simonetta Lucarini ha sottolineato con forza come questa sinergia rappresenti la base imprescindibile e il vero motore per la realizzazione e il successo delle Case della Comunità. L'obiettivo dichiarato è, inoltre, quello di valorizzare quanto già esiste sul territorio, mettendolo a sistema e razionalizzandolo. In quest'ottica, sono stati presentati i passi avanti fatti su protocolli e progettualità fondamentali: tra le novità, l'avvio del progetto di ricerca per favorire l'integrazione sociale della comunità bengalese spezzina attraverso una ricerca-azione che mappi i bisogni reali e promuova l'empowerment femminile per la Comunità Bengalese, e lo sviluppo del progetto Clap per le dimissioni protette e la riabilitazione neuromotoria.

mat.mar

LA NOVITÀ

Un progetto per l'integrazione della comunità bengalese sul territorio

Il futuro del padiglione Paita
Ok alla demolizione di due piani

Psichiatria e Neurologia, l'azienda sanitaria cambia ancora: sarà realizzato un solo prefabbricato

LA SPEZIA

Non più due prefabbricati, ma uno solo, con la contestuale demolizione degli ultimi due piani del padiglione Paita, così da salvaguardare il resto dell'edificio. Asl5 cambia i piani per cercare di risolvere le criticità strutturali che attanagliano lo storico padiglione 7, in cui originariamente erano allocati i reparti di Psichiatria e Neurologia. Il progetto iniziale è stato infatti rivisto: nel corso della pianificazione, all'emergere di una serie di criticità connesse agli spazi, ai vincoli e anche ai costi di realizzazione, al posto dei due volumi inizialmente disegnati Asl5 ha disposto l'approfondimento progettuale del solo volume destinato ad ospitare Psichiatria. Un solo edificio prefabbricato, dunque, da posizionare nell'area oggi destinata a parcheggi, posta sul retro della farmacia dell'ospedale, per un costo stimato in tre milioni. Un investimento importante per il quale Asl5 pare non aver trovato ancora copertura economica, se è vero che nella delibera approvata dalla direzione aziendale si evidenzia che gli uffici «in questi mesi, hanno verificato le possibilità di finanziamento, anche attraverso bandi pubblici, regionali e nazionali, senza evidenziare alcuna possibilità». Per traguardare tuttavia l'esigenza di recuperare ulteriori spazi all'uso sanitario – proprio alla luce della mancata realizzazione del secondo prefabbricato inizialmente previsto –, Asl5 ha virato su un altra ipotesi, ovvero la parziale demolizione del padiglione Paita.

Il padiglione Paita: nei piani di Asl5, due piani saranno demoliti (*foto d'archivio*)

CRITICITÀ

Spazi, vincoli costi di realizzazione hanno convinto a ridimensionare la progettazione

Il piano approvato prevede la rimozione dei due piani «realizzati in elevazione in epoca successiva a quella di primo impianto», così come si legge nella delibera, oltre all'adeguamento del piano terra e la realizzazione di una nuova copertura. In questo caso, l'investimento complessivo ipotizzato dall'azienda sanitaria è di 1.238.006 euro. «L'attuazione necessita che gli spazi ancora oggi in uso vengano liberati prima dell'avvio della demolizione; considerati gli spazi del Sant'Andrea, i lavori di manutenzione già in programma su altri reparti e la necessità di garantire la continuità del servizio erogato dal Servizio psichiatrico di diagnosi e cura, i due progetti possono dirsi susseguenti, fermo restando la possibilità di garantirne il finanziamento» si legge nella delibera.

Matteo Marcello

Dal 1° gennaio

Nuove modalità per pagare visite ed esami

LA SPEZIA

Al via da ieri le nuove modalità di pagamento per le prestazioni sanitarie. Asl 5 ha infatti comunicato che a seguito della riorganizzazione della gestione dei processi di pagamento – che prevede l'adeguamento a norme sempre più stringenti sulla tracciabilità del denaro, la velocizzazione delle operazioni di sportello, l'ottimizzazione dei costi e il miglioramento della sicurezza di operatori e utenti – da ieri, 1° gennaio 2026, non è più possibile effettuare pagamenti in contanti (per ticket, camere a pagamento, ritiro cartelle cliniche, esami preoperatori, prestazioni extra SSN, libera professione) presso gli sportelli e i totem di Asl5, ma saranno consentiti esclusivamente i pagamenti elettronici (ovvero quelli effettuati attraverso l'ausilio di carte di credito e bancomat). Restano disponibili, in maniera invariata, tutte le opzioni offerte dal servizio PagoPA – piattaforma digitale che permette di effettuare pagamenti verso la pubblica amministrazione e non solo, in maniera trasparente – che prevedono la possibilità di pagamenti elettronici e in contanti presso banche, uffici postali, esercenti convenzionati, punti di posta privata.

mat.mar.

La piccola Hala l'ultima a venire alla luce nel 2025

Un fiocco azzurro al Sant'Andrea E' Noah il primo nato del 2026

LA SPEZIA

Si chiama Noah Maccaferro il primo nato del 2026 all'ospedale Sant'Andrea di Spezia, venuto alla luce alle 9.50 del 1° gennaio con un peso di 3,4 kg. Ieri mattina l'assessore Daniela Carli ha fatto visita alla mamma Jessica Maccaferro, residente a Santo Stefano Magra, portando il saluto dell'Amministrazione comunale spezzina e consegnando un piccolo dono personale. «Un momento di grande emozione – ha dichiarato Daniela Carli – la nascita di un bambino rappresenta sempre un segnale di speranza e di futuro per tutta la comunità». Alla nascita erano presenti il dottor Massimiliano Monti, le ostetriche Martina Moscatelli, Elisa Godani, Roberta Brizzi ed Emanuela Iellamo, l'Oss Cristina Tesconi, il pediatra Giorgio Sangriso e le infermiere pediatriche Roberta Biggi e Samanta Olivieri. L'ultima nata del 2025 è invece venuta alla luce alle 2.56 del 31 dicembre, la piccola Hala Daadi (3.340 kg), da mamma Soukaina e papà Hamed, entrambi tunisini.

Sopra Noah Maccaferro, primo nato nel 2026, e, a sinistra Hala Daadi (ultima nata del 2025), con il personale medico del Sant'Andrea

L'intervento record

Gastrectomia robotica per rimuovere il tumore alla paziente di 90 anni

Alla Chirurgia dell'ospedale Sant'Andrea un'operazione eccezionale
Grazie all'alta specializzazione dell'equipe del primario Feleppa
«Ero scettico: l'operazione era complessa a causa dell'età avanzata»

di **Chiara Tenca**
LA SPEZIA

«Possiamo definirlo un intervento eccezionale? Sì: data l'età della signora, non è esagerato». Per Cosimo Feleppa, primario di Chirurgia generale al Sant'Andrea della Spezia, la rimozione di un tumore allo stomaco, un adenocarcinoma antro-gastrico, effettuata a Maura Pinelli, 90 anni, è stata una pagina fuori dal comune della sua lunga carriera di chirurgo. «Dopo i 75 anni – spiega, il paziente è considerato fragile. Figurarsi quando mi sono sentito proporre di operarne una di quell'età. Ero molto scettico, addirittura incredulo. Mi sono confrontato con i colleghi, uno di loro mi ha dato dello stolto, ma lei ha insistito. Così mi sono deciso ad incontrarla: mi sono convinto ad andare avanti quando l'ho vista entrare e come si è seduta e alzata dalla sedia, aveva una naturalezza e fluidità da 40enne». Feleppa le ha praticato, così, una gastrectomia subtotale robotica, una modalità di esecuzione ad alta tecnologia che tramite un robot permette al chirurgo di dare i comandi da una console e di vedere tessuti e organi come se si trovasse all'interno del corpo del paziente.

«Credo, senza timore di esser smentito, di aver segnato un record: per il colon, ad esempio, si operano anche 94-95enni, ma questo è un intervento assai più complesso e più traumatico: da qui i dubbi iniziali». Questo caso ha tenuto banco fra il personale del Sant'Andrea: il professor Feleppa riferisce che si è discusso dell'opportunità di procedere, durante la riunione multidisciplinare per i pazienti oncologici: il risultato positivo – sottolinea – è frutto di un importante lavoro di équipe. A nome della signora parla la figlia Nadia Plicanti: «Mia madre si emoziona – spiega –, ma ha voluto raccontare la sua esperienza delegando a me». Dallo stupore all'intervento e alla ripresa record. «Per noi è stata una doccia fredda: mai più pensavamo che a quest'età, a una persona senza vizi e normopeso, capitasse una cosa del genere, ma fin dalla prima visita ci siamo sentite sicure e ben seguite. Abbiamo subito compreso che si trattasse di un intervento innovativo, a lei è servito più tempo, ma poi ha capito ed era felice del fatto che non avrebbe riportato una ferita invasiva, senza tagli».

A destra, il primario e la paziente

L'alta specializzazione dell'intervento e le buone condizioni di Pinelli hanno permesso di scegliere la soluzione più efficace. «L'alternativa sarebbe stato un palliativo – continua Plicanti – , bocciato da noi familiari. Il dottore e tutto lo staff sono stati vicini a noi e a lei professionalmente e umanamente, il reparto non ha mai abbandonato né noi né lei; vorrei ringraziare anche la case manager Francesca Cozzani, che ha 'tirato i fili' perché tutto accadesse in modo semplice e senza alcun intoppo, fra professionalità e vicinanza umana. Importante per paziente e chi sta vicino». In questa storia l'happy end è doppio: oltre all'esito positivo dell'intervento, è arrivato un graditissimo fuoriprogramma. «La signora Maura – conclude Feleppa – mi ha invitato a pranzo in occasione della festa di Liberazione: partecipa regolarmente a un evento ad essa dedicato e io sono un appassionato di storia. Mi ha raccontato di essere stata da un soldato tedesco durante il rastrellamento e non mancherò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODALITÀ

Il medico comanda da una console i movimenti degli strumenti all'interno del corpo della persona operata

L'avvento della tecnologia «Tecniche d'avanguardia»

Si abbreviano le ospedalizzazioni e si riducono tante complicazioni

LA SPEZIA

«Con la signora Pinelli, novantenne a cui abbiamo praticato una gastrectomia robotica, abbiamo alzato l'asticella: questo è stato reso possibile dal fatto che, evidentemente, la spesa in tecnologia ci ripaga. Sono costi importanti, sia per l'intervento che per i macchinari, ma la strada da percorrere è questa». Il primario di Chirurgia generale al Sant'Andrea Cosimo Feleppa, illustra l'eccezionalità dell'operazione sulla paziente novantenne alla quale ha asportato il tumore. «L'avvento del robot risale allo scorso giugno alla Spezia e, come per la laparoscopia, si parla di chirurgia mininvasiva: si evitano grandi tagli, si abbreviano le ospedalizzazioni di almeno 2, 3 giorni e sequele quali aderenze, ernie e infezioni. Rispetto alla laparoscopia, in determinati interventi come quelli allo stomaco, il paziente prova ancora meno dolore: il movimento dei bracci è molto più armonico e delicato rispetto alla laparoscopia, mentre la tipologia dei buchi è analoga. Inoltre, la curva di apprendimento per il chirurgo è assai minore».

Il primario Cosimo Feleppa

Il primario spiega l'assetto e il funzionamento di questa macchina, formata da un albero con quattro bracci, del peso totale di circa 900 chili e caratterizzata da un ingombro significativo. «Il chirurgo ha una visione 3D, immersiva: si infila nella console e ha l'impressione di trovarsi dentro il paziente; inoltre, il robot ha la capacità di ingrandire le immagini: un millimetro può arrivare fino a 30 centimetri. Le sue caratteristiche permettono di effettuare una serie di manovre che sicuramente in laparoscopia sono più grossolane, basti pensare che con robot si può pelare un chicco d'uva: si riproduce la modalità di muovere i ferri in maniera tridimensionale, senza però il tremore o piccoli movimenti da parte del chirurgo che possono alterare la pressione».

Di contro, oltre ai costi maggiori – in diminuzione, diffondendosi sempre più questo tipo di macchinari – , è che a differenza della laparoscopia, il robot non dà senso del tatto, come ad esempio quando si cuce e chi lo utilizza deve orientarsi guardando il filo tirato, piuttosto che in modo tattile. «Oggi, circa il 70-80% della grossa chirurgia è robotica. Questa tecnologia è un'arma in più nella faretra del chirurgo che deve saper far tutto: tradizionale, che viene praticata in urgenza, e laparoscopica. Tutta l'oncologia non urgente è fatta in robotica. Poi, certamente ci vuol buonsenso nel valutare caso per caso il bilancio fra vantaggi e svantaggi nel suo utilizzo».

Chiara Tenca

Fermato dalla polizia locale

Medicinale negato, tenta la rapina Attimi di paura dentro la farmacia

LA SPEZIA

E' entrato nella farmacia di via Veneto con un atteggiamento agitato chiedendo al personale di turno un farmaco per il quale però è necessaria la prescrizione medica della quale era sprovvisto. Ma la sua richiesta non si è fermata al rifiuto degli addetti e così avrebbe iniziato a minacciarli affermando di essere armato creando momenti di apprensione e forte tensione. Il movimentato episodio è accaduto l'altro pomeriggio all'interno di una farmacia nella via centrale cittadina. L.Y. cittadino marocchino è stato poi rintracciato in centro da una pattuglia della polizia locale allertata dai farmacisti che hanno chiesto aiuto dopo che l'uomo era già scappato dall'esercizio commerciale. Agli agenti coordinati dal comandante Francesco Bertoneri i farmacisti hanno raccontato il tentativo di rapina. Il giovane dopo essere entrato all'interno del locale avrebbe minacciato gli addetti, colpevoli di non avergli fornito il farmaco per il quale è sempre necessaria la ricetta medica della quale però era sprovvisto. Secondo la ricostruzione avrebbe gridato frasi allusive al compimento di una rapina e al possesso di un'arma. Ma vista la ferma posizione di diniego alla richiesta da parte dei farmacisti l'uomo si è allontanato. Gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria hanno controllato le immagini di videosorveglianza e hanno avviato la ricerca diramando alle pattuglie in servizio il video del soggetto per agevolarne l'individuazione. poco dopo è stato rintracciato e fermato in una zona a nord della città e anche durante il controllo ha cercato di opporte resistenza minacciando gli operatori di essere in possesso di un'arma. Circostanza poi non confermata dopo la perquisizione. Anche durante l'identificazione il comportamento aggressivo non si è frenato e così, dopo aver sentito il magistrato di turno, l'uomo è stato denunciato per i reati di rapina tentata e resistenza a pubblico ufficiale.

Massimo Merluzzi

In prima linea

IMPEGNO

Francesco Bertoneri
Comandante polizia locale

Dopo averlo condotto al comando e aver sentito il sostituto procuratore di turno Giacomo Gustavino l'uomo è sttao denunciato per i reati di rapina tentata e resistenza a pubblico ufficiale.

Sanità

Vaccino antinfluenzale Numeri in forte crescita «Un esempio per l'Italia»

GENOVA

Prosegue la campagna di vaccinazione antinfluenzale in Liguria. I vaccini gratuiti somministrati alla popolazione, senza distinzioni di età, sono circa 330 mila. Un dato che supera già il numero di dosi somministrate al termine della precedente campagna vaccinale 2024-2025, che si era chiusa con 314 mila 728 dosi, mentre le dosi somministrate alla stessa settimana dello scorso anno erano 255.763 segnando quindi un + 30%. Negli ospedali liguri dall'inizio del monitoraggio sono stati registrati 3.490 accessi al pronto soccorso per patologia respiratoria, di cui 700 casi influenzali, mentre i ricoveri di pazienti con influenza sono stati 272 di cui 94 vaccinati e 178 non vaccinati, 245 dimissioni di pazienti con influenza, 23 i casi gravi. «La scelta di rendere il vaccino antinfluenzale gratuito per tutti in Liguria – ha commentato l'assessore Massimo Nicolò – si sta dimostrando vincente, come confermano i numeri della campagna. Vaccinarsi è un gesto di responsabilità per questo continuiamo a invitare i cittadini ad aderire, soprattutto le persone più fragili, per ridurre il rischio di complicanze e la pressione sul sistema sanitario che in queste settimane è in questi giorni di festività ha comunque retto all'impatto grazie al lavoro della task force messa in campo da Regione Liguria. I numeri sono chiari: vaccinarsi protegge anche dalla gravità della malattia». Anche Matteo Bassetti direttore della clinica malattie infettive del San Martino ha evidenziato l'importanza della campagna vaccinale. «Si tratta di un successo straordinario della campagna vaccinale – spiega – e un messaggio per tutta l'Italia. Se l'accesso alla vaccinazione diventa più semplice le persone aderiscono in maggior numero, ed è un esempio che bisogna esportare anche nelle altre regioni».

La solidarietà nel nome di Giacò
Consegnati i nove defibrillatori

L'associazione insieme al Comune di Castelnuovo ha acquistato gli apparecchi da installare nelle frazioni
In quattordici anni di attività il gruppo di amici ha raccolto ben 328mila euro da devolvere in beneficenza

CASTELNUOVO MAGRA

Dal dolore incancellabile è spuntato un albero che continua a germogliare. Sono frutti di beneficenza quelli che da 14 anni vengono distribuiti dall'associazione Amici del Giacò nata a Castelnuovo Magra in memoria di Andrea Giacomelli. In questi anni sono stati raccolti ben 328 mila euro attraverso l'organizzazione di feste e iniziative che hanno permesso di sostenere scuole, Pubblica Assistenza, associazioni di volontariato e aiutare persone in difficoltà. Come avrebbe voluto Andrea. L'ultimo traguardo raggiunto grazie al supporto del Comune di Castelnuovo Magra, associazioni e commercianti locali è stato l'acquisto di nove defibrillatori che saranno installati alla sede dell'Arci nel centro storico del paese collinare, Centro commerciale La Miniera, biblioteca civica di Molicciara, piazzetta di Colombiera, borgo di Vallecchia, Centro sociale, scuole di Palvotrisia e Dante Alighieri e alla Farmacia Pucci sull'Aurelia. **Nelle prossime** settimane verranno organizzati i corsi preparatori all'utilizzo del Dae. La consegna dei preziosi strumenti è avvenuta l'altro pomeriggio alla sala conferenze "Wanda Bianchi" del centro sociale di Castelnuovo Magra alla presenza del presidente dell'associazione Lorenzo Moretti, della sindaca Katia Cecchinelli, l'assessore Diomira Cantergiani e il dottor Andrea Gianfranchi della Farmacia Montecalcoli. Il progetto ha trovato il supporto dell'amministrazione comunale castelnovese che si farà carico di aggiornarli ogni anno facendo anche opera di sensibilizzazione sulla cittadinanza. I corsi di preparazione saranno gratuiti e aperti alla popolazione anche grazie alla collaborazione dei Consigli di frazione e alla Pubblica Assistenza di Luni.

Lorenzo Moretti, presidente Amici del Giacò, il dottor Andrea Gianfranchi, la sindaca Katia Cecchinelli e l'assessore Diomira Cantergiani

FORMAZIONE

Prossimamente verranno organizzati corsi aperti a tutti per spiegare l'utilizzo del Dae

Con i contributi raccolti sono stati acquistati i defibrillatori al costo di oltre 4 mila 900 euro mentre la cifra rimanente sarà utilizzata per dotarli di armadietti. Hanno contribuito alle donazioni Farmacia Montecalcoli; Farmacia Pucci; Proloco Castelnuovo; Avis Castelnuovo; Cantine Bosoni Ca' Lunae; Arci Wave; Arci Castelnuovo; Comitato Vallecchia; Associazione Bettigna in Festa; Azienda Agricola Giacomelli; Panificio Montebello; Sara Vacanze; Conad La Miniera; Jolly Caffè; Azienda Agricola di tutto un po'; Ottaviano Lambruschi; Pizzeria Al Bacio; Crazy Beer; Anmi; Studio Polispecialistico Monsignori; Bar Maxim.

Massimo Merluzzi

Medici nelle case di comunità

Firmato l'accordo in Regione «Nuovo modello di assistenza»

E' arrivato il definitivo via libera alla piena attuazione al Ruolo unico di assistenza primaria
Un investimento di 9,7 milioni di euro destinato al potenziamento delle cure sul territorio

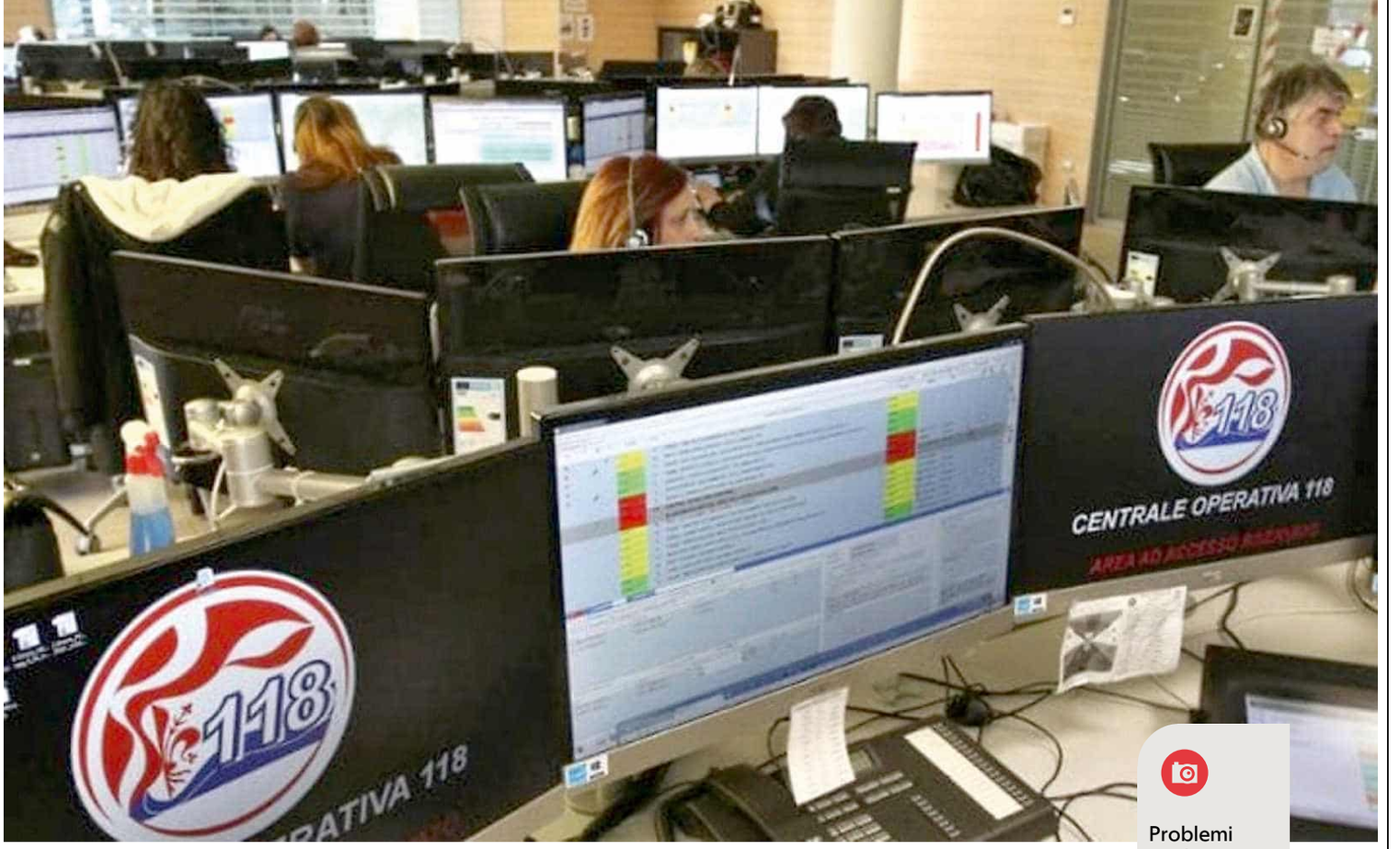
GENOVA

E' stato rinnovato dopo una attesa di 18 anni l'accordo integrativo regionale con i medici di medicina generale che da piena attuazione al Ruap il Ruolo unico di assistenza primaria. L'intesa è arrivata grazie al confronto tra Regione Liguria e le organizzazioni sindacali di categoria (Fimmg, Smi e Snami) e aggiorna il precedente accordo del 2006 inserendosi nel percorso di implementazione del nuovo modello di assistenza territoriale. L'obiettivo è quello di rendere il servizio sanitario regionale sempre più vicino ai cittadini e

ai loro bisogni. Con il nuovo accordo, Regione Liguria prevede un investimento economico aggiuntivo di circa 9,7 milioni di euro, destinato a potenziare l'assistenza territoriale attraverso azioni innovative nei livelli assistenziali della medicina generale, disciplinando anche le attività del medico del ruolo unico nelle Case di Comunità e rafforzando l'integrazione con l'insieme dei servizi sanitari territoriali. L'accordo sostiene il lavoro in team dei medici, prevedendo forme organizzative. Queste misure contribuiscono a migliorare l'accessibilità ai servizi di assistenza primaria e a garantire una maggiore continuità assistenziale, anche attraverso l'ampliamento degli orari di apertura degli studi, con l'obiettivo di ridurre il ricorso improprio al Pronto Soccorso.

«Un passaggio – ha sottolineato l'assessore alla sanità Massimo Nicolò **(nella foto)** – fondamentale nel percorso di rafforzamento della sanità territoriale ligure. Con il Ruolo Unico di Assistenza Primaria investiamo in un modello in grado di garantire maggiore continuità delle cure, una presa in carico più efficace dei pazienti, in particolare quelli cronici e fragili e un rapporto ancora più diretto tra cittadini e medici di medicina generale, con il loro inserimento nelle Case della Comunità, impegnati con un monte orario di 38 ore. Le Case della Comunità saranno quindi disponibili a pieno regime con i medici che non saranno soli ma saranno coadiuvati da personale infermieristico, si potranno fare esami del sangue e diagnostici, evitando accessi impropri al Pronto Soccorso».

L'assessore Nicolò "Hanno dato forfait per malattia, occorre ripensare l'organizzazione del servizio"



Problemi per le guardie mediche nell'ultima notte dell'anno

Guardia medica, il flop di San Silvestro: neanche un dottore disponibile

di **MICHELA BOMPANI**

Neppure un medico di guardia medica in tutta la Città metropolitana nella notte di Capodanno. Lo denunciano gli stessi operatori del servizio, esasperati dalle modalità di lavoro che si «protraggono da anni e ora siamo arrivati a questo punto». E su 18 poli di guardia medica, e per cui dovrebbe esserci una squadra con un medico ciascuno, ieri, primo gennaio, i medici in servizio erano quattro, così come avvenuto anche il 31 dicembre, fino alle 20. «Proprio nella notte di Capodanno, dalle 20 alle 8, l'unico medico in servizio stava al centralino per rispondere alle chiamate e almeno dare supporto alle persone che telefonavano», spiegano gli operatori. La risposta a chi chiedeva una visita è però stata la stessa per tutta la notte: «Mi dispiace non abbiamo medici da mandarvi», dicono gli operatori. L'assessore alla Sanità Massimo Nicolò conferma, ma spiega: «Nella notte di Capodanno i medici di guardia medica hanno dato forfait per malattia, per questo abbiamo potenziato i pronto soccorso».

Da Campoligure a Recco, da Pontedecimo a Rovegno, da Ronco Scrivia a Bogliasco, nella notte di Capodanno «la guardia medica non poteva che dirottare le persone che avevano necessità al pronto soccorso», contribuendo all'aumento degli accessi, indicano. Anche solo i quattro poli in servizio il 31 dicembre erano insufficienti, coprendo un'area di intervento vastissima. I poli garantiti il 31 dicembre erano Nervi (che copriva Nervi, Struppa, Bargagli, Torriglia e Bogliasco), San Martino (che copriva San Fruttuoso, Sampierdarena), il polo del Galliera (che soccorreva tutto il centro storico, il bacino del Celesia, Busalla, Pontedecimo e Ronco Scrivia) e il polo di Voltri (che oltre a Voltri prestava soccorso a Sestri Ponente, Cogoleto, Campoligure, Recco e Rovegno). «Mancano i medici, i pochi in servizio sono specializzandi, hanno 25-30 anni e la notte di Capodanno avranno voluto stare a casa – riflettono gli operatori – una volta c'era la corsa a prestare servizio in guardia medica, oggi c'è la fuga», riflettono gli operatori.

Il nodo peraltro si riproporrà nei prossimi giorni festivi, il 5 e il 6 gennaio, spiegano «e tutti i ponti, da qui al resto dell'anno, se le cose non cambieranno», ammettono. E ora indicano le Case di Comunità: «Se non ci sono i medici neppure per un'auto medica, cosa metterà la Regione nelle Case di comunità?», chiedono.

La consigliera Katia Piccardo

L'assessore Nicolò spiega: «I medici di guardia medica nella notte del 31 erano regolarmente presenti sui turni, ma in serata hanno dato *forfait* per malattia: per questo si è deciso di potenziare i pronto soccorso che infatti non sono mai andati in difficoltà». L'assessore ha disposto anche «di aprire straordinariamente, per il primo gennaio e fino a dopo l'Epifania, diversi studi medici nei sei distretti del territorio genovese, per rispondere alle esigenze dei cittadini. In poche ore sono state effettuate oltre cento visite». Nicolò spiega che il servizio di guardia medica, però, va ripensato: «È legato a una concezione ormai superata del sistema, basata sull'adesione volontaria dei medici, che in molti casi non hanno dato disponibilità a coprire la notte: stiamo cambiando l'impostazione del servizio, puntando sulle Case di comunità, in cui da lunedì a venerdì, sono già stati inseriti 17 medici che visitano i pazienti senza prenotazione». Denuncia il tilt di Capodanno la consigliera regionale e responsabile Salute del Pd, Katia Piccardo: «Il servizio è sempre più sguarnito. Avevamo chiesto conto della crisi della guardia medica già a novembre e Nicolò ammise i disagi e promise che si sarebbe attivato per risolvere la situazione. Questo è il risultato: oggi il servizio si presenta ancora più sguarnito: una catastrofe annunciata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccino, 330 mila dosi fatte “Funziona il porta a porta”

«Il 70 per cento dei pazienti che sono stati ricoverati per influenza non era vaccinato, il 95 per cento dei casi gravi non erano vaccinati»: traccia un primo bilancio, di dicembre, dell’epidemia influenzale in Liguria Matteo Bassetti, direttore della Clinica malattie infettive del Policlinico San Martino, direttore del Dipartimento interaziendale di infettivologia e coordinatore della Task force influenza della Regione. Bassetti indica i numeri: «Abbiamo avuto 300 ricoveri nel mese di dicembre per influenza, e due terzi erano soggetti non vaccinati: questo dimostra che la vaccinazione protegge».

Ieri la Regione ha fornito i dati della campagna vaccinale antinfluenzale che per la prima volta è stata offerta gratuitamente a tutta la popolazione: in totale sono circa 330mila, di cui 2 mila effettuati nell’ultima settimana. «Si tratta di un dato che supera già il numero complessivo di dosi somministrate al termine della precedente campagna vaccinale 2024-2025, che si era chiusa con 314.728 dosi, - dice l’assessore regionale alla Sanità, Massimo Nicolò - mentre le dosi somministrate, rispetto alla stessa settimana dello scorso anno, erano 255.763 e quindi segniamo un 30 per cento in più di vaccini, rispetto allo scorso anno. La scelta di rendere il vaccino antinfluenzale gratuito per tutti in Liguria si sta dimostrando vincente». «Si tratta di un successo straordinario della campagna vaccinale - aggiunge Bassetti - la gratuità, ma anche il porta porta della vaccinazione che è arrivata praticamente ovunque, perfino negli stadi, alla fine ha funzionato. Il modello Liguria con il monitoraggio costante dei posti letto per influenza, con i protocolli di ricovero e di cura già pronti a novembre, ha portato ad avere un’idea chiara dell’evoluzione della malattia». «Per garantire la massima disponibilità dei vaccini su tutto il territorio regionale - spiega Barbara Rebesco, dirigente farmacista delle Politiche del farmaco regionali - la Regione ha messo in campo un monitoraggio costante delle giacenze e una gestione centralizzata delle scorte, così da rispondere in modo tempestivo alle esigenze delle singole aziende sanitarie». – **M.BO.**

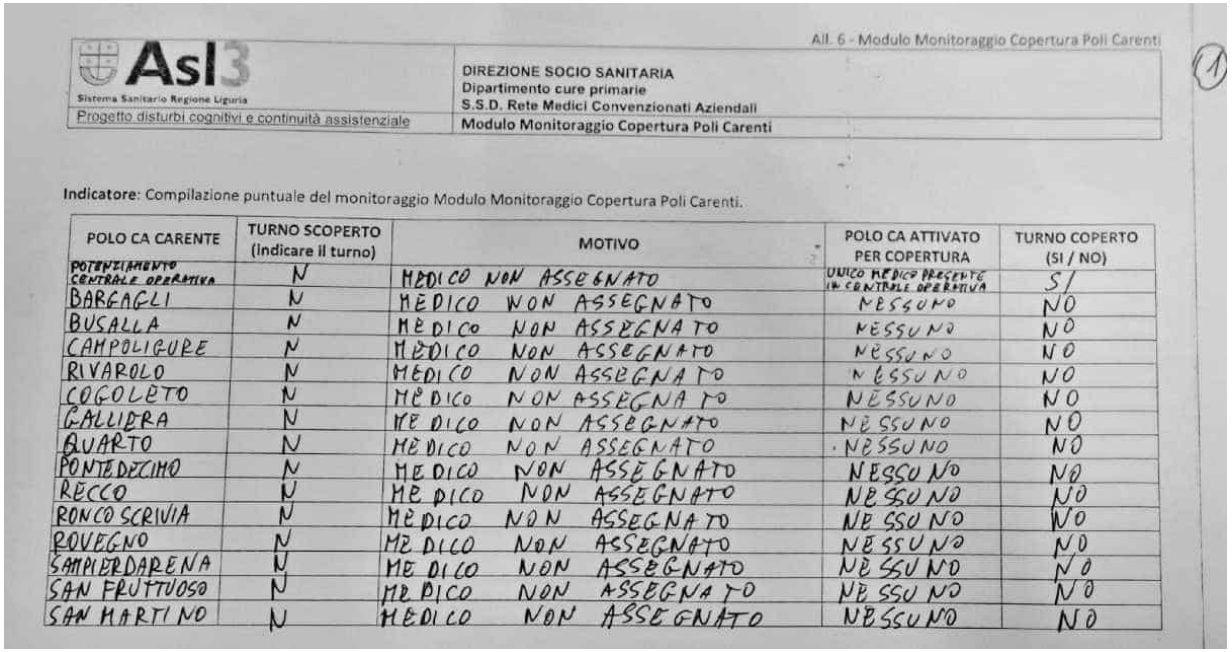
L’assessore alla Sanità Massimo Nicolò durante una delle visite che ieri ha fatto ai pronto soccorso cittadini

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“Nessuno era malato, scoperti i turni di guardia medica”

L’affondo del sindacato dei dottori di famiglia L’assessore Nicolò “Niente accuse, ma non ce n’erano disponibili”

di **MICHELA BOMPANI**



All. 6 - Modulo Monitoraggio Copertura Poli Carenti

Asl 3 Sistema Sanitario Regione Liguria

Progetto disturbi cognitivi e continuità assistenziale

DIREZIONE SOCIO SANITARIA
Dipartimento cure primarie
S.S.D. Rete Medici Convenzionati Aziendali
Modulo Monitoraggio Copertura Poli Carenti

Indicatore: Compilazione puntuale del monitoraggio Modulo Monitoraggio Copertura Poli Carenti.

POLO CA CARENTE	TURNO SCOPERTO (Indicare il turno)	MOTIVO	POLO CA ATTIVATO PER COPERTURA	TURNO COPERTO (SI / NO)
POTENZIAMENTO CENTRALE OPERATIVA	N	MEDICO NON ASSEGNATO	UNICO MEDICO PRESENTE IN CENTRALE OPERATIVA	SI
BARAGLI	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
BUSALLA	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
CAMPOLIGURE	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
RIVAROLO	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
COGOLETO	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
GALLIERA	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
QUARTO	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
PONTEDECIMO	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
RECCO	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
RONCO SCRIVIA	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
ROVEGNO	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
SAMPIERDARENA	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
SAN FRUTTUOSO	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO
SAN MARTINO	N	MEDICO NON ASSEGNATO	NESSUNO	NO

Un verbale relativo ai turni di guardia medica la notte di San Silvestro

«Nessuno era malato, i turni di guardia medica nella notte di Capodanno erano proprio scoperti»: il segretario regionale del principale sindacato dei medici di famiglia, *Fimmg*, Marco Polese smentisce, con nettezza, l’assessore regionale alla Sanità, Massimo Nicolò, sul caso clamoroso del 31 dicembre quando, dalle 20, e fino alle 8 del primo gennaio, tutti i diciotto poli di guardia medica di Genova e della provincia sono rimasti completamente senza medici.

Alla denuncia della situazione nella notte di Capodanno, che *Repubblica* ha raccolto dalla voce di diversi operatori, l’assessore Nicolò ha spiegato che i medici hanno dato forfait perché malati, aggiungendo che tutto il servizio di guardia medica non funziona e va riformato, a partire dal suo trasferimento nelle Case di comunità. E però Nicolò mostra una tabella che dimostra che il primo gennaio «e si intende la notte di Capodanno, i poli coperti inizialmente fossero almeno cinque». E, solo all’ultimo, sarebbero scomparsi i medici.

Il segretario regionale Fimmg, Polese, fa il punto: «Sono state riportate dichiarazioni dell’assessore Nicolò secondo cui colleghe e colleghi avrebbero presentato certificati di malattia, lasciando scoperti turni già assegnati: pur ribadendo la stima e la collaborazione sempre proficua con l’assessore, di cui non mettiamo in discussione la buona fede, riteniamo che le informazioni in suo possesso non siano corrette. Dalle verifiche risulta che nessun turno quella notte fosse assegnato». E Gianni Pastorino, capogruppo della *lista Orlando presidente* in consiglio regionale attacca l’assessore: «Dice che i medici si sarebbero messi in malattia proprio quel giorno: lo invito a mostrare i certificati, perché risulterebbe che i turni non fossero assegnati e non risulta alcuna assenza per malattia».

Del resto, gli operatori hanno raccontato a *Repubblica* che il servizio di guardia medica si regge ormai per la maggior parte grazie agli specializzandi, che garantiscono un ottimo lavoro ma «la notte di Capodanno giustamente avranno preferito andare a sentire i Pinguini tattici nucleari», spiegano gli operatori.

L’assessore Nicolò risponde: «I medici di guardia medica operano in convenzione e, pertanto, non sono tenuti a produrre certificazioni di malattia qualora non abbiano aderito volontariamente ai turni proposti - e aggiunge - non si è mai inteso attribuire responsabilità personali ai medici della continuità assistenziale ma è evidente che il disservizio registrato è riconducibile esclusivamente alla mancanza di medici disponibili a coprire i turni».

Polese però rigetta ogni addebito alla categoria: «La responsabilità di quanto accaduto non può e non deve ricadere sui medici - dice - non è in discussione la presunta “scelta” dei turni, ricostruzione peraltro non rispondente alla realtà, ma piuttosto l’evidente fallimento di un sistema anacronistico, che espone gli operatori a rischi, non garantisce adeguate condizioni di sicurezza ed è economicamente sottodimensionato».

E, come invocato dagli operatori, il sindacato chiede una riforma del servizio: «Quanto accaduto rappresenta il canto del cigno della guardia medica, non solo a Genova ma in tutta la Liguria. È l’esito di anni di richieste di riforma rimaste inascoltate», spiega Polese. Raccoglie Nicolò: «Su questo concordiamo: il modello attuale necessita di una profonda revisione e per questo invito il dottor Polese a fornire soluzioni per fare sistema, evitando che i medici disertino nuovamente i turni assegnati».

E Polese indica, come anche Nicolò, la soluzione delle Case di comunità: «Per come sono state strutturate e per i maggiori fondi ad esse destinati, le Case di comunità permetteranno di lavorare meglio, sia sul piano della retribuzione che su quello dell’organizzazione del servizio», dice e annuncia che al termine del periodo festivo la *Fimmg* chiederà un incontro su questo all’assessore Nicolò.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Calamai negli ospedali “Cambiamento nel rispetto delle realtà che trovo”

di **FABRIZIO CERIGNALE**

Monica Calamai, neo direttrice dell’azienda ospedaliera metropolitana

La neo direttrice dell’azienda unica in visita a Villa Scassi San Martino e Galliera

È iniziato con la gestione di un’emergenza, il possibile arrivo di grandi ustionati dalla tragedia di Crans-Montana, in Svizzera, il mandato di Monica Calamai che, dal primo gennaio, è direttrice generale della nuova Azienda ospedaliera metropolitana scaturita dalla riforma della sanità regionale. La prima uscita pubblica, infatti, è stata il sopralluogo al Centro grandi ustionati dell’ospedale Villa Scassi diventato, da poco più di un mese, uno dei centri di riferimento europeo per questo tipo di emergenze e che, di conseguenza, è in prima linea nella gestione dei feriti nell’incendio divampato nella discoteca “Le Constellation” nella notte di Capodanno. Per la nuova direttrice, che assieme all’assessore regionale alla Sanità Massimo Nicolò ha visitato anche il Policlinico San Martino e l’ospedale Galliera, il primo impatto è stato «estremamente positivo», come ha spiegato ai giornalisti in un punto stampa. «Oggi è una prima infarinatura - ha detto - ma era importante essere presenti. Ho visto le eccellenze che abbiamo, come un Centro grandi ustionati di questa portata, che non è una cosa comune a livello regionale, e che è sicuramente un valore aggiunto. E poi sto osservando una grande disponibilità di tutti gli operatori sanitari verso un percorso nuovo da intraprendere e mi sono ripromessa di incontrarli in modo puntuale, andando anche più nel dettaglio a visitare le strutture dalla prossima settimana. L’impatto è stato assolutamente molto positivo». Per adesso, invece, Calamai non si sbilancia troppo sulle strategie da mettere in atto per la gestione della nuova Azienda Ospedaliera. «Quello che a me piace è rispettare molto le realtà in cui ci si immerge - ha detto Calamai – io ho cambiato diverse realtà regionali, e quello che ho sempre cercato di fare è capire i contesti dove ci troviamo. È vero che è importante costruire a tavolino, basandosi sui numeri o su indicatori, ma il tutto va poi contestualizzato nelle realtà in cui ci troviamo. Realtà che non sono tutte uguali, sia per tipologia della popolazione da servire in termini di prestazioni che per storia degli operatori. Un’idea ce l’ho, come approccio, per averlo già fatto altre volte, ma la devo contestualizzare. È importante proprio per questo entrare i primi giorni in modo intensivo: è un lavoro di energia, di “cammiamento”, di andare a vedere e parlare con gli operatori. Il che non vuol dire starci un anno, vuol dire che tutto questo va fatto in tempi veloci». Dalla direttrice generale, comunque, arriva anche un messaggio chiaro in merito alla riorganizzazione. «Di trasformazioni di questo tipo ne ho viste diverse - ha spiegato - e sono stata attrice di percorsi di accorpamento e unificazione estremamente significativi. Ognuno ha la sua “comfort zone” e ogni volta che ci sono dei cambiamenti c’è la fatica della messa in discussione delle sicurezze che abbiamo. Credo che dobbiamo tener conto che viviamo un’era particolare, si parla di rivoluzione 4.0, che va ben oltre le rivoluzioni vissute finora grazie alla trasversalità del digitale e dell’intelligenza artificiale, che sta impattando fortemente anche con i modelli organizzativi della sanità. Ma credo che ci sia la consapevolezza di questo da parte di tutti gli operatori sanitari e, quindi, sono molto fiduciosa che si riuscirà a costruire un bellissimo percorso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca a 100 anni guarita dal cancro L'operazione nel 2015

Era stata sottoposta a intervento chirurgico all'età di 90 anni Dieci giorni ricoverata al San Martino, oggi è in perfetta salute

di **ERICA MANNA**

Il cenone di capodanno Francesca Puglisi, cento anni compiuti a novembre, se lo è preparato da sola: «Salatini, poi il panettone, lo spumante, tutto quanto. E a mezzanotte ho pure brindato. Al telegiornale ho saputo della tragedia che è accaduta con quei ragazzi al veglione, in montagna: un magone tremendo» La signora Francesca, nata il 16 novembre 1925 a Genova, genitori messinesi, vedova da vent'anni con un'unica figlia amatissima, Cinzia, e «tanti progetti in testa» (per esempio «tornare a Siracusa, la città di origine di mio marito»), non è solo una centenaria in splendida forma. Ma una ex paziente oncologica: che dopo dieci anni è perfettamente guarita. La signora Puglisi, infatti, è stata operata nel 2015 – a novant'anni – per un carcinoma all'utero. Un intervento complesso, soprattutto su una paziente così anziana. Lei, ancora oggi, se lo ricorda molto bene: «Sono stata in ospedale circa dieci giorni, al San Martino – raccon-

> Si è preparata da sola il cenone di Capodanno Sogna di tornare in visita a Siracusa, la città del marito, è volontaria a Sant'Egidio

ta – e ancora oggi penso sempre al professore che mi ha curata, Sergio Costantini: un uomo meraviglioso. Così come la mia ginecologa, Chiara Gaggero: non mi hanno mai lasciata, nemmeno per un solo minuto. Ricordo che il professore veniva a visitarmi e portava con sé gli specializzandi a studiare il mio caso. Beh, direi che ha fatto un ottimo lavoro. Praticamente sono uscita dall'ospedale come nuova».

«L'intervento è stato particolarmente complesso e radicale – ricorda ancora il professor Sergio Costantini – la paziente aveva un tipo di carcinoma a cellule chiare che difficilmente risponde alla chemioterapia. Per questo la chirurgia ha un ruolo importante: ma con una paziente così anziana bisogna ovviamente valutare con attenzione il rapporto tra rischi e benefici». Dieci anni dopo, la signora Puglisi è un inno vivente alla scienza medica e all'arte del buon vivere: ha appena festeggiato i suoi cento anni, con una tripla festa. E un telegramma della sindaca Silvia Salis («mi ha fatto estremamente piacere»). Ci racconta che il suo segreto, oltre alla salute («ringrazio Iddio ogni giorno perché sto bene, lo dico adagio adagio. Certo, la mattina ho un po' di mal di schiena»), sono i progetti che ancora la animano. «Sogno sempre di fare questo e quello: per esempio, di tornare in Sicilia. – spiega – Con mio marito, Giuseppe Puzzo, che era ufficiale di Polizia, ci andavamo ogni estate. Io e mia figlia ci restavamo quasi due mesi, e lui ci veniva a trovare. Ho bellissimi ricordi. Ci siamo conosciuti in casa di un'amica, una marchesa. Poi ci siamo sposati a Pegli. Lui era un amore. Rimpianti non ne ho: abbiamo una bella famiglia, di persone oneste, che possono andare a testa alta».

Francesca – che ha lavorato per anni come commessa in un negozio di abbigliamento a Pegli – è volontaria per la Comunità di Sant'Egidio. «Mi hanno organizzato una festa stupenda – racconta – mi hanno preparato di tutto, c'erano anche i palloncini. Ma oltre a questo festeggiamento e a quello a casa, un giorno mia figlia mi dice: dovresti scendere giù, nell'atrio. E io: fammi mettere almeno le scarpe. Arrivo giù e trovo tutto addobbato con i palloncini con il numero cento, e poi piante, fiori. Avevo la casa piena, tanto che ne ho distribuiti un po'. Mi sono commossa. E poi ho pensato: se mi hanno festeggiato tanto è perché me lo meritavo». Francesca cucina ancora oggi («anche se adesso è mia figlia Cinzia a essere più brava di me»), si pulisce da sola la casa, la sera legge la Bibbia e ogni tanto guarda la televisione, «qualche telenovela stupidella, ora vedo Anche i ricchi piangono». Niente tecnologia, «sono allergica». «Brutto questo mondo di oggi: a me fa paura. Non c'è gioia, e mi intristisce per questi giovani. Speriamo in bene: che sia un anno migliore. Non si pretende tanto dalla vita: un po' di serenità». Scegliere i ricordi più belli, quelli che restano impigliati nella memoria tanto da durare un secolo, non è facile. «Mi ricordo quando con mio marito andavamo ai veglioni, con gli abiti lunghi. Che bello. Ecco: appena farà tempo meno freddo, mi piacerebbe andare a farmi una passeggiata per negozi». Rimpianti? La signora Francesca ci pensa un po'. «No, direi di no».

> Curata dal professor Sergio Costantini "Un intervento complesso e radicale per un carcinoma al'utero"

Francesca Puglisi ha compiuto cent'anni a novembre Sopra il professor Sergio Costantini che l'ha operata dieci anni fa all'ospedale San Martino

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa Scassi, il centro ustionati è pronto ad accogliere i feriti dalla Svizzera

di **FABRIZIO CERIGNALE**

È tra i punti di riferimento europeo per questo tipo di interventi, in Italia previsto l'arrivo di sei pazienti. Allertata anche una squadra di emergenza

Potrebbero arrivare anche a Genova, nelle prossime ore, alcuni dei giovani coinvolti nella tragedia di Crans-Montana che necessitano di cure urgenti. Il capoluogo ligure, infatti, è sede di uno dei centri di riferimento europeo per questo tipo di eventi, il Centro Grandi Ustionati dell'Ospedale Villa Scassi, accreditato ufficialmente circa un mese fa, che ha messo a disposizione due posti letto di terapia intensiva e due di sub-intensiva. «Siamo in costante contatto con la Farnesina – ha sottolineato l'assessore regionale alla Sanità Massimo Nicolò, nel corso di un sopralluogo – la Protezione Civile regionale che si è attivata immediatamente con l'assessore Giampedrone e la Croce Rossa; domani (oggi *ndr*) potrebbero arrivare presso la nostra struttura alcuni feriti. È già pienamente operativa l'équipe guidata dal dottor Giuseppe Perniciaro, reparto di eccellenza per questo tipo di trattamenti, composta da personale sanitario altamente specializzato. La solidarietà è fondamentale, ma senza competenza ed elevata professionalità non è sufficiente: per questo siamo stati certificati come centro di riferimento e restiamo a disposizione». Nelle ultime ore sono arrivati i primi pazienti all'ospedale Niguarda di Milano ma è possibile che altri ustionati, sia italiani che stranieri, vengano smistati nei centri specializzati come il Villa Scassi. «Dalle informazioni in nostro possesso – spiega il direttore del Centro, Giuseppe Perniciaro – risulterebbe che potrebbero arrivare in Italia almeno altri sei pazienti ustionati. Al momento restiamo in attesa di indicazioni dalla Protezione Civile e dalla Regione. Noi, comunque, siamo prontissimi e abbiamo tutte le caratteristiche per aiutare. Di base abbiamo quattro posti di terapia intensiva, per ustionati intubati in coma farmacologico con ustioni gravi oltre il 20%, e otto posti di terapia sub-intensiva che vengono attivati al bisogno e, in emergenza, si possono attivare altri posti in rianimazione». Un'alta specializzazione che nasce dalla vocazione industriale della città. Il Centro Grandi Ustionati, infatti, trae origine dalla necessità di poter assistere i lavoratori dell'industria pesante, come la siderurgia, in caso di incidenti gravi, e che richiedono personale preparato a gestire situazioni di particolare complessità. «L'ustione è un politrauma – ricorda Perniciaro – non si guarda mai solo all'ustione in sé. Spesso ci sono traumi da schiacciamento perché, se questi poveri ragazzi sono rimasti intrappolati, saranno saliti uno sull'altro per cercare una via di fuga. O problematiche polmonari perché, essendo in un ambiente chiuso, molti hanno inalato fumi. Per chi cura le ustioni non c'è niente di peggio, perché in due minuti il polmone si blocca e non scambia più ossigeno e anidride carbonica». Tra le ipotesi allo studio anche quella di inviare un team del Villa Scassi a Crans-Montana se la Protezione civile richiederà l'intervento. «Abbiamo già la squadra pronta – spiega Perniciaro – un rianimatore, un chirurgo delle ustioni esperto, un chirurgo più giovane e un infermiere esperto, è il team base europeo per le aree di emergenza. Se ci dicono di partire fra un'ora, andiamo».

Giuseppe Perniciaro con l'assessore Massimo Nicolò LEONI

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto soccorso, boom di codici rossi

L'assessore regionale alle Politiche socio-sanitarie e sociali, Massimo Nicolò

Raddoppiati in 48 ore i codici rossi nei pronto soccorso della Liguria, rispetto all'anno scorso», l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Nicolò, spiega l'iperafflusso che da venerdì sta caratterizzando i reparti di emergenza urgenza di tutta la regione.

Oltre all'aumento dei casi di influenza, effetto delle riunioni festive, inciderebbe anche, soprattutto nelle Riviere, la presenza turistica in Liguria.

Ieri la pressione maggiore, soprattutto in mattinata, nel capoluogo, si è registrata all'ospedale Galliera, dove si sono superati i 90 pazienti in trattamento al mattino, come conferma la primaria del pronto soccorso Daniela Pierluigi, e ancora ieri sera erano un'ottantina. «Al Galliera abbiamo avuto ambulanze in attesa, ma solo per poco più di un'ora», aggiunge l'assessore Nicolò.

Lavoro intensissimo al pronto soccorso dell'ospedale Evangelico di Voltri: per tutto il giorno, è risultato molto affollato, con una trentina di pazienti in cura. Più moderato, per quanto intenso, il lavoro dei sanitari nei pronto soccorso di Sampierdarena, che ha raggiunto i 75 pazienti in trattamento, e del Policlinico San Martino, con una sessantina di assistiti.

Ma l'assedio ai reparti di emergenza urgenza è stato altissimo nelle Riviere: pesante la situazione negli ospedali Saint Charles di Bordighera, a Imperia, e al Santa Corona di Pietra Ligure. Superlavoro anche al pronto soccorso di Lavagna e al San Bartolomeo di Sarzana. Fortunatamente, nessuna pressione viene registrata al pronto soccorso dell'ospedale Gaslini.

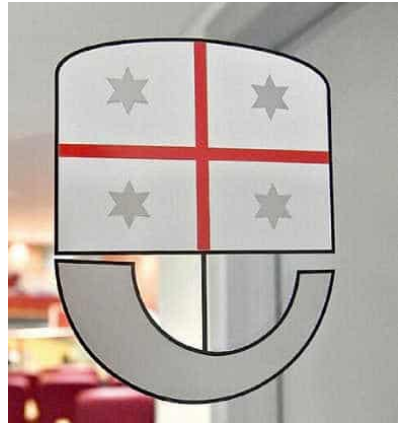
«Il sistema di emergenza-urgenza ha retto durante tutto il periodo delle festività natalizie grazie alle misure organizzative e di rafforzamento messe in campo – spiega Nicolò – senza dimenticare l'operatività degli Influenza Point, all'interno delle Case della Comunità e agli studi medici di medicina generale aperti straordinariamente. Il raddoppio dei codici rossi ha però creato un rallentamento della presa in carico dei casi meno gravi». L'assessore conferma che da venerdì sono in aumento gli accessi ai pronto soccorso della regione.

La situazione è costantemente monitorata: «Ricordo a tutti i cittadini che oltre alla Case della Comunità con i medici presenti e a cui si può accedere senza prenotazione, a Voltri, Pegli, Sestri Ponente, Borgo Fornari, via Archimede, Struppa e Recco, sono pienamente operativi anche l'ospedale Gallino di Pontedecimo e l'ospedale Antero Micone a Sestri Ponente, ai quali è possibile rivolgersi per situazioni non urgenti, evitando così l'accesso improprio ai pronto soccorso ospedalieri». – **M.BO.**

Obiettivi raggiunti e conti ok o il contratto sarà rescisso

di **MICHELA BOMPANI**

Verifica trimestrale sulla tenuta economica, responsabilità sui livelli di produzione richiesti dalla giunta regionale, cura delle relazioni sindacali, obbligo di osservare il "segreto" industriale: è un contratto che gli addetti ai lavori definiscono «capestro» quello che hanno sottoscritto i due nuovi dirigenti apicali della sanità in Liguria, Marco Damonte Prioli, nuovo direttore dell'Asl unica, Atsl, e Monica Calamai, direttrice dell'Aom, l'azienda ospedaliera metropolitana che riunisce Policlinico San Martino, Villa Scassi e Galliera. Duecentomila euro, il compenso del primo, 180mila quello della seconda: ciò che colpisce è la gragnuola di clausole e paletti che impongono ai due direttori generali un *redde rationem* alla giunta regionale che, nel caso di Damonte Prioli, sarà trimestrale, nel caso della direttrice Calamai, biennale. Se i conti non saranno in ordine (o se non sarà allegato un piano di rientro soddisfacente) e gli «obiettivi aziendali» dati dalla giunta non saranno centrati almeno al 60 per cento, in tipico stile "bucciano", del presidente della Regione Marco Bucci, ci sarà la risoluzione del contratto. Una performance, assicurano dirigenti e sanitari, che sarà impossibile da rispettare, a meno di costi altissimi per i pazienti liguri.



Tanti paletti per i nuovi direttori

«Per rientrare, in tre mesi, di un disavanzo di milioni si taglieranno servizi, non c'è altra strada», spiegava ieri un'esperta di conti sanitari. Entrambi i dirigenti, obbligati al "silenzio industriale" per non danneggiare "l'azienda" dovranno poi provvedere ad abbattere le liste d'attesa e a fermare le fughe, oltre a garantire i Lea, i livelli essenziali di assistenza.

«Questi contratti raccontano la necessità di comando assoluto di Bucci – dice Gianni Pastorino, consigliere regionale capogruppo della Lista Orlando presidente – impongono termini vessatori e confermano che la riforma della sanità, in realtà riforma solo la *governance*». Pastorino punta il faro sui conti: «La Regione sta mettendo al sicuro aziende come il Policlinico San Martino, cui ha appena assegnato 28 milioni, sui 45 arrivati in relazione al payback – dice – così nel 2026 i conti appariranno in ordine, mentre le Asl hanno avuto briciole, tanto non ci saranno più. E il buco, che oggi sfiora i 300 milioni, sparirà magicamente». A confortare la tesi che la riforma non miri a migliorare i servizi, dice Pastrorino, c'è il nuovo establishment: «Sono gli stessi nomi di prima che cambiano sedia», dice. E punta il dito sulla Asl3: «Mi auguro che il nuovo manager esterno Alessandro Mazzoleni abbia preso le redini dal direttore uscente Luigi Bottaro, ma sembrerebbe di no. E tra tre mesi arrivano gli ispettori del Pnrr».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Damonte Prioli, primo a sinistra Al centro, Monica Calamai

Sanità, i nuovi direttori Bucci: “Subito al lavoro non possiamo fermarci”

Il presidente della Regione presenta Monica Calamai e Marco Damonte Prioli, a cui ha affidato il timone della nuova struttura

di **FABRIZIO CERIGNALE**

Il primo obiettivo è quello di far funzionare la sanità sul territorio, dalla mezzanotte del giorno uno, nel senso che non possiamo permetterci di avere la sanità che si ferma, ma sono assolutamente convinto che la cosa andrà avanti bene e pensiamo che nel giro di 8-9 mesi la riforma completa possa andare a regime». È questo il mandato che il presidente della Regione Liguria, Marco Bucci, ha assegnato a Monica Calamai, nuovo direttore dell’Azienda Ospedaliera Metropolitana di Genova, e a Marco Damonte Prioli, direttore generale dell’Azienda Tutela Salute Liguria, nominati dalla Giunta regionale nella seduta di mercoledì 24 dicembre, nell’ambito del processo di riorganizzazione della sanità ligure. Oltre a far funzionare il sistema sul territorio: «Che vuol dire che i cittadini devono avere anche la percezione, oltre al reale riscontro, di una sanità corrispondente all’alta qualità della vita che abbiamo in Liguria – spiega Bucci – e anche riportare in Liguria tutti quelli che sono andati fuori regione, sia come professionisti che come pazienti, realizzare i 5 ospedali nuovi, gestire la spesa con criteri innovativi, controlli di gestione, project management, e tutti i sistemi più avanzati. Ho molta fiducia in questi direttori generali, chiamati a realizzare la riforma della sanità che abbiamo varato. Lavoreremo all’evoluzione di una sanità che non abbia attenzione solo per il malato, ma per tutti i cittadini, puntando anche molto sulla prevenzione e saremo, per molti, un punto di riferimento».

La riforma, quindi, punta a rafforzare l’integrazione tra ospedale e territorio, valorizzare le competenze professionali e migliorare l’efficienza e la qualità dei servizi. «Abbiamo scelto professionisti di alto profilo – sottolinea l’assessore Massimo Nicolò – con competenze ed esperienza adeguate ad affrontare una fase di cambiamento così importante. Con la nuova Azienda e con il ruolo strategico dell’Ospedale Metropolitano mettiamo le basi per una sanità più moderna, sostenibile e realmente centrata sui bisogni delle persone. E la centralità del cittadino, assieme all’appropriatezza, è la parola chiave scelta da Monica Calamai, che guiderà l’Irccs dell’Azienda Ospedaliera Metropolitana più grande d’Italia. «È chiaro che questa è una riforma articolata, molto coraggiosa – spiega – ma la centralità è il cittadino. È chiaro che c’è la necessità di fare un’analisi dei dati per mettere a terra tutta l’operatività necessaria per creare le interazioni fra ospedale e territorio dentro dei percorsi assistenziali strutturati dove il cittadino può trovare le risposte e una presa in carico adeguata».

L’ingresso del San Martino

Per Marco Damonte Prioli, che lascia dopo quasi tre anni la Direzione del San Martino, inizia una nuova sfida che consiste nel mettere a terra la nuova riforma del sistema sanitario regionale. «Parliamo di liste d’attesa, di tecnologia, di percorsi integrati tra ospedale e territorio – ricorda – e del fatto che tutti i servizi che sono a supporto della sanità possono essere rivisitati e ottimizzati per liberare risorse e dare più risorse sanitarie ai cittadini. Questa è una riforma che, in particolare sul territorio, è veramente sfidante. È una riforma che vede l’unione delle cinque Asl e di Liguria Salute in un’unica struttura e crediamo che sia lo strumento che può dare uniformità di risposte ai cittadini a livello territoriale che a volte, con la divisione tra Asl aveva qualche problema».

La Giunta, infine, ha approvato la nomina di Francesco Quaglia a Commissario dell’Galliera per 12 mesi, su proposta del Consiglio di amministrazione dell’ospedale presieduto dall’arcivescovo Marco Tasca.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

di **PIERO RANDAZZO ***

Una riforma ma ancora tanti interrogativi

Dolore, solidarietà, liberazione sono le sequenze che scandiscono il ritmo delle conquiste di una riforma.

Dove c'è dolore c'è la necessità e l'obbligo morale umano e costituzionale di intervenire e risolvere questi drammi ormai frequenti nella nostra società.

14 mila liguri soprattutto giovani senza una assistenza su un problema che si portano addosso causato da disturbi alimentari quali anoressia e bulimia.

In questa riforma regionale speravo di trovare una soluzione per far nascere un centro organizzato come si deve con posti letto per eventuali ricoveri che si occupasse di queste persone con questi disturbi e mi ha fatto piacere che in questi giorni l'onorevole Mulè abbia presentato un disegno di legge che affronta questi problemi. Noi liguri potevamo essere la prima regione ad aver sollevato questo problema se in Regione mi avessero ascoltato o meglio avessero visto ed ascoltato quello che era sotto gli occhi di tutti.

A nulla e valso il mio suggerimento con scritti privati e pubblici invitando le forze politiche di cogliere l'occasione e prevedere nella stessa riforma un centro come sopracitato.

Ma la risposta è stata una indifferenza totale.

Avevo chiesto quasi pregando da buon cristiano socialista in tutti i modi di indicare con molta urgenza quali provvedimenti immediati risolutivi la regione intendesse prendere a favore di quei 40 mila liguri che rinunciano a curarsi per motivi economici.

Queste persone il dolore se lo tengono, la solidarietà non si vede e queste non potranno mai essere persone libere ma prigionieri di una politica sbagliata e oso dire disumana ed indifferente.

In questo caso sono ambedue i fronti colpevoli maggioranza ed opposizione.

La maggioranza perché ha presentato una riforma sulla sanità basandosi non sulle esigenze della persona ma solamente occupandosi di conti e di carriere.

L'opposizione che pur sapendo dai tempi di Burlando che le cose cominciavano a prendere una strada sbagliata che ho denunciato a suo tempo (vedi la fuga di molti professionisti verso il privato e la fuga della nostra gente che si andava a curare fuori regione) ha pensato in questa fase attuale di andarsene sull'Aventino al momento della votazione. Si è stati eletti per stare dentro le Istituzioni e combattere dentro le istituzioni tanto più che quella sala porta il nome di Pertini, tra l'altro da me voluto, che di andare sull'Aventino non vi avrebbe lontanamente pensato nemmeno durante il fascismo.

> Che cosa si vuole fare dei piccoli ospedali e della Sanità Pubblica? Ci vuole il coraggio di parlare chiaro ai cittadini

Allora, per concludere, io dico e chiedo: che cosa volete fare dei piccoli ospedali? Che cosa volete fare della Sanità Pubblica?

Ci vuole il coraggio di parlare chiaro ai cittadini perché sulle bugie raccontate non si costruisce una nuova società, una nuova sanità, un nuovo umanesimo. Abbiamo bisogno, ricordatevene tutti, di uomini che governano, animati di umiltà, di capacità di ascoltare e di capacità di unire le forze sane abbandonando la via di chiamare i fedeli e non i capaci.

Siccome penso che tutti i responsabili che oggi hanno il potere di cambiare le cose, e tutti vanno in chiesa per Natale, andateci "non per essere credenti ma credibili" come diceva Rosario Livatino.

* *Ideatore e fondatore della Medicina Integrata, Collaboratore dell'Assessore alla sanità per la Medicina Integrata*